

Una nuova estate tra crisi economica e giustificati ottimismo

La Puglia ai vertici del flusso turistico italiano ma con qualche ombra che andrebbe rimossa

L'anno 2010 ha dato alla Puglia un nuovo governo regionale, supportato da una maggioranza dello stesso segno politico della precedente, presieduto ancora una volta da Nichi Vendola ma con qualche sostanziale novità nella composizione dell'esecutivo, risultato delle polemiche che hanno investito la giunta di Lungomare Nazario Sauro sul finire della precedente legislatura. Il centro destra ha certamente pagato, in termini di risultato, la incapacità di trovare una sintesi tra le diverse anime interne e non (vedi la candidatura di Adriana Poli Bortone) e così l'aspirante presidente Rocco Palese non è potuto andare oltre una più che dignitosa difesa delle sue aspirazioni.

A distanza di tre mesi, tuttavia, le inquietudini non si sono ancora placate a causa della divergente interpretazione tra maggioranza e opposizione sul numero dei consiglieri regionali: 70 o 78, a seconda di come venga letta la necessità di garantire la governabilità alla coalizione vincitrice: deve essere «premio di maggioranza» o «premio di governabilità»? Proprio nei giorni scorsi il Tar Puglia ha deciso di investire della questione la Corte Costituzionale. Per opposte ragioni, tutte le forze politiche sono in trepida attesa di una decisione.

Non dimentichiamo, tuttavia, di essere ormai nel pieno della stagione estiva. Quella, per intenderci, su cui sono fondati i giustificati auspici degli operatori turistici pugliesi per fronteggiare una crisi che sembrava dovesse rimanere relegata al 2009 e invece ha allungato i suoi tentacoli fino all'anno in corso.

Le più accreditate previsioni delle agenzie nazionali addette all'analisi del fenomeno turismo in Italia, per questi due mesi scarsi di «stagione», indicano la Puglia ai vertici delle richieste vacanzieri: si parla di un secondo-terzo posto tra le regioni italiane. Dunque, la regione ha un suo *appeal* da spendere sul mercato delle vacanze estive potendo mettere in gioco una serie di *chances* «pesanti» che si estrinsecano attraverso una offerta che va dai castelli alle località marine che costellano le centinaia di chilometri di costa dal Salento al Gargano; dalle vestigia storiche alle testimonianze artistiche; dall'aria salubre dei numerosi boschi e pinete agli appuntamenti culturali; dalle sagre alle tradizioni enogastronomiche, e non solo. Un caleidoscopio di proposte – alcune «naturali», altre conquistate con sagacia e lungimiranza nel tempo – che ha davvero pochi rivali nel nostro Paese. Un patrimonio così consistente e qualificato merita di essere «coccolato» e protetto, valorizzato e promosso attraverso una lungimirante programmazione. Il turismo è una vocazione che, unitamente a quella agricola e commerciale, costituiscono una triade di risorse economiche su cui la Puglia

può contare, senza dimenticare il comparto industriale che nei decenni si è ritagliato un ruolo di rilievo ma appare, tra tutti, il più esposto ai mutamenti dei tempi e delle politiche programmatiche a livello nazionale.

Se le premesse relative al turismo sono quelle appena esposte, tuttavia non si può sottovalutare che all'interno della regione si evidenzia una situazione «a macchia di leopardo», con aree meno sviluppate e incentivate di altre. Il nostro Antonio Gelormini, attento analista del turismo ed egli stesso operatore del settore, scrive che «in questa macroarea di Puglia (il Gargano, ndr), che rappresenta oltre la metà del potenziale ricettivo dell'intera regione, si continua a non avere voce in capitolo e a non riuscire ad influenzare decisioni e scelte istituzionali in tema di viabilità, trasporti, assetto paesaggistico e promozione del territorio. Nel bel mezzo di una stagione turistica tra le più difficili da programmare e più critiche da gestire, ci si permette il lusso di affrontarla senza l'Assessore Provinciale al ramo.

Senza l'interlocutore di riferimento sul territorio per la guida regionale del settore. Prim'ancora della questione soggettiva, legata alla scelta individuale dell'incaricato, a sconcertare è piuttosto l'oggettiva vacanza di funzione nel periodo tipico dell'annata turistica. La politica persevera nel mettere in evidenza tutte le sue contraddizioni. Pronta a rivendicare equilibri di partito, appena un refo di vento l'attraversa, ma incapace di piglio decisionale quando si tratta di verificare la tenuta delle coalizioni e la concretezza incisiva dei piani programmatici. Per la verità, nel frattempo e dopo una *vacatio* di alcuni mesi, il presidente della Provincia di Foggia ha provveduto ad affidare *ad interim* la delega al turismo ad altro assessore, in attesa di un chiarimento fra i partiti della maggioranza. Rimane intatta, tuttavia, la valutazione di Gelormini, di una provincia ad alta vocazione turistica che non può contare su un responsabile provinciale con incarico pieno che funga da riferimento per le politiche regionali del comparto.

Per fortuna «tira» il movimento passeggeri negli aeroporti pugliesi.

Le cifre del traffico aereo indicano un incremento di quasi il 19% nei primi sei mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2009, per l'aeroporto di Bari; del 42% per quello di Brindisi e di oltre il 9% per la più piccola struttura foggiana del «Lisa», sempre alle prese con la inadeguatezza della pista che, ove portata ad una lunghezza più «spendibile», potrebbe far registrare numeri ancora più interessanti per il traffico in arrivo e in partenza.

Complessivamente sono aumentati, ed ancor di più lo saranno subito dopo l'estate, i collegamenti della Puglia con l'Italia e il resto d'Europa, avendo la Compagnia irlandese Ryanair (antesignana della politica *low cost*) annunciato un nutrito incremento della sua presenza sulle piste regionali. In particolare, Bari sarà collegata con voli trisettimanali con Madrid.

Tutto ciò non può che far bene all'economia complessiva della Puglia, ed alla necessità di una regione sempre più europea di sentirsi realmente collegata con il resto del mondo. Occorre, però, tornando al turismo, che i voli si offrano non solo come occasione di partenza ma anche di arrivo sul nostro territorio per tutti quei turisti ed estimatori che decidano di confrontarsi con le ricchezze naturalistiche, storiche, artistiche, enogastronomiche che la Puglia è in grado di esibire. Ecco dove è necessaria una programmazione oculata, rigorosa, tempestiva e intelligente.

Da contraltare all'incoraggiante *trend* del traffico aereo fa la condizione dei trasporti ferroviari: per la Puglia, come per le altre regioni del Sud, l'alta velocità e l'alta capacità rimangono ancora (e chissà per quanto tempo...) una velleitaria chimera. È vero, si sono ridotti i tempi di percorrenza per raggiungere la capitale, ma i servizi moderni e funzionali che vengono offerti agli utenti di altre parti del Paese, rimangono ancora lontani dalle nostre legittime aspirazioni.

Detto questo, e ricordato che anche l'aspetto della non ancora del tutto realizzata destagionalizzazione dei flussi turistici è risolto non secondario rispetto alla complessiva economia regionale, non rimane che augurare ai nostri operatori una estate feconda. E sollecitare i nostri amministratori ad una maggiore sagacia rispetto alle politiche di programmazione e promozione del turismo. A tutti l'augurio di un periodo di «otium», alla maniera dei nostri antenati latini, in grado di ricaricare le energie nervose e mentali per affrontare una crisi sulla quale speriamo di non dover tornare tra un anno, alla vigilia della prossima estate.

Duilio Paiano

parcogargano.it



TENIAMO D'OCCHIO LA NOSTRA MONTAGNA.

**IL GARGANO È LA NOSTRA MONTAGNA,
CI DONA OGNI GIORNO LA VITA.
GUARDIAMOLO CON PIÙ ATTENZIONE E
SE TENIAMO UN INCENDIO,
NON ESITIAMO A CHIAMARE IL 1515.**




Presentato a Foggia libro di Angelo Rossi

Gramsci, da eretico a icona una lezione da meditare

Tre lettere

Questa sera è di scena la storia alla «Magna Caputana», e l'occasione è la presentazione del libro di Angelo Rossi «Gramsci, da eretico a icona, storia di un cazzotto nell'occhio». Nell'introduzione il prof. Saverio Russo, docente di Storia moderna nella nostra Università, tratteggia la figura di due esponenti di spicco della sinistra: l'autore, senatore e consigliere regionale per tre legislature e il relatore, prof. Biagio De Giovanni, docente di Storia delle dottrine politiche all'Università di Bari e poi a Napoli.

Il caso in questione può definirsi un «giallo politico»: è la vicenda della lettera di Gramsci che Togliatti non trasmise al Comitato centrale del PCUS. Si trattava di un «cazzotto nell'occhio» del partito, come scrisse lo stesso Gramsci dal car-

terale lettera avrebbe provocato, Togliatti decise di non inoltrarla, informandone Gramsci il 18 ottobre e aggiungendo anche che «Noi dobbiamo abituarci a tenere i nervi a posto e a farli tenere a posto ai compagni di base».

C'era abbastanza perché otto giorni dopo Gramsci replicasse: «Rispondo a titolo personale, quantunque sia persuaso di esprimere l'opinione degli altri compagni».

Si sbagliava, perché lo stesso giorno, 26 ottobre, un membro dell'ufficio politico, Camilla Ravera, firmandosi Micheli, inviava un fonogramma ad un «Ercoli» (che era il nome con cui Togliatti siglava i documenti che arrivavano a Mosca dall'Italia): «Caro Ercoli, abbiamo avuto comunicazione del tuo telegramma. Sta bene per la non avvenuta trasmissione



cere, una vera divergenza politica che si è cercato di ridimensionare; nei rapporti tra Gramsci e Togliatti non c'era solo un dissenso tattico, «un'ombra», come si esprime Paolo Spriano. In quella lettera del 14 ottobre 1926 c'era molto di più.

Gramsci era stato eletto deputato nel 1924 ed era divenuto segretario del partito comunista italiano (Pcd'I); la scrisse a nome dell'ufficio politico del partito ed era destinata al Comitato centrale del partito bolscevico, per il tramite di Togliatti, che era a Mosca quale rappresentante italiano nell'esecutivo della III Internazionale. Era preoccupato sul futuro del socialismo internazionale e per la piega degli eventi in URSS, dove la spaccatura tra Stalin e Bucharin, da una parte, e Trotzskij, Zinov'ev e Kamenev dall'altra era divenuta insanabile, tanto che Stalin si apprestava a sopprimere ogni forma di opposizione.

Era certo più di una preoccupazione, era un appello accorato: «Ci sentiamo irrimediabilmente angosciati... Compagni... voi state distruggendo l'opera vostra, voi degradate e correte il rischio di annullare la funzione dirigente che il Partito comunista dell'URSS aveva conquistato con Lenin». Supponendo l'effetto che

della lettera al Cc del Pcr. La questione sarà trattata nella prossima riunione».

Due visioni del mondo

La corrispondenza tra Gramsci e Togliatti finisce qui. Annotiamo la rapidità con cui si consuma il «dramma» epistolare: 3 lettere in 12 giorni, tra l'Italia e Mosca, fanno invidia alle Poste di oggi. Non altrettanto facili erano gli scambi di idee tra gli stessi componenti dell'ufficio politico, perché i controlli della polizia fascista erano sempre più rigorosi. Ma la ragione più pregnante era nella diversità delle proposte politiche, con Gramsci, l'eretico, che si permetteva di dissentire dai dirigenti russi e anche dagli italiani che, come abbiamo visto, sposavano la linea di Togliatti.

Due diverse visioni del mondo erano in gioco. Quella d'Oriente, con una società gelatinosa e uno Stato onnipotente che imponeva al popolo la rivoluzione dall'alto. Quello d'Occidente, dove la presenza di una società civile richiedeva un nuovo modello di pensiero che si differenziava dalla dittatura del proletariato leninista; è il concetto gramsciano dell'egemonia, che è qualcosa di più della faccia occidentale di quella dittatura, perché prevede la

conquista del potere col consenso, con la persuasione. La libertà non può nascere dalla coercizione, ma si alimenta in una società più giusta. Se non si realizza questa società, la stessa conquista del potere con la rivoluzione del 1917 non ha una reale significato.

Diverse dunque le valutazioni degli eventi successivi al 1917 e sulle prospettive della rivoluzione nel mondo. Due visioni che trovano anche adeguate motivazioni. Togliatti nella lettera del 18 ottobre aveva scritto: «Quando si è d'accordo con la linea del Comitato centrale, il miglior modo di contribuire a superare la crisi è di esprimere la propria adesione a questa linea senza porre alcuna limitazione».

Di qui la risposta secca di Gramsci: «Tutto il tuo ragionamento è viziato di «burocratismo»».

Ma Togliatti, pragmatico, scriveva da Mosca, aveva intuito la ferma determinazione di Stalin e aveva presente la difficoltà della conquista del potere in Occidente da parte della classe operaia; ne scaturiva la necessità di conservare quel potere almeno in URSS e a questo scopo la lotta fratricida poteva terminare proprio ricorrendo a quelle «misure eccessive» di cui parlava Gramsci che, scrivendo dall'Italia, aveva la visione di un partito fortemente coeso da «esibire»

in Occidente per costruire il socialismo. La coesione, però, non poteva scaturire dal dispotismo personale di Stalin.

Questa libertà di pensiero fu sviluppata nei «Quaderni» negli anni di detenzione a Turi (Bari); un distacco dal contingente che gli consentì di elaborare una visione più aperta, un'idea personale sull'Occidente, che ha indotto alcuni analisti a parlare di un Gramsci socialdemocratico. In realtà egli era per una società più giusta, in cui l'uomo potesse sentirsi padrone del suo destino.

Gramsci l'eretico diventa, così, icona, per riprendere il titolo del libro di Rossi, che tratteggia bene l'uomo, oltre che il politico. In chiusura di serata lamenta come oggi su quella passione politica sia calata una rimozione, quasi un senso di colpa, che aumenta la frattura tra *ethos* e *cratos*, tra società e politica.

«Dobbiamo impedire a questo cervello di funzionare», aveva tuonato così il pubblico ministero nel 1928 in occasione della condanna a 20 anni, ma Gramsci aveva continuato a ragionare, nonostante i fascisti e i compagni italiani e russi, superando il pessimismo dell'intelligenza con l'ottimismo della volontà.

Cosa facciamo noi del nostro cervello?

Vito Procaccini

La riflessione

L'Italia che (non) cambia

In un intenso agone politico, storia di ordinario squallore in un incupito «Autunno della Politica», confuso in un clamore scandalistico, in realtà scontro ideologico, dato spesso per «collisione istituzionale» tra Poteri, esplicito alcune considerazioni etico-politiche e brevi riflessioni morali, che infondono qualche speranza in una politica nuova.

Una politica non estetica del potere ma effettivo pubblico servizio, che veda protagonista il «popolo sovrano» - che non ha voce se non spesso per consolidare il parassitismo politico - vanto del nostro costituzionalismo occidentale, cd. di «Democrazia Sociale», sebbene ora da rivisitare.

Ma nella società attuale, adagiata su un comodo relativismo morale, superficiale e arruffona, patinata di nuovi ricchi di potere e di denaro, volgari, immorali e presenzialisti, dove gli ideali sono al lumicino, non è superfluo riferirsi ancora a valori laici liberali e di etica crociana, non meno che a valori di etica cristiana - poiché nessun laicismo può negare le origini dell'Italia e dell'intera Europa - valori di un *new deal* del «Liberalismo Popolare» fondato anche su una nuova sintesi tra l'umanesimo laico e quello cristiano.

Da un lato, il funzionalismo ed il relativismo dominano la società, dove, per dirla con il sociologo francese E. Durkheim, la morale è diventata «plastica» e totalmente funzionalizzata al sociale, dall'altro si è ancora lontani dal depotenziamento della politica come terreno di scontro ideologico e al suo ridursi a fattore di servizio: lo Stato si è trasformato in una nuova ed assolutistica «divinità» e l'individuo, anziché collocarsi al centro dello spazio partecipativo, con il suo portato di responsabilità sociale, diventa sempre più suddito e tributario di «riti sacrificali» al Moloch Partitipolitica, spesso semplicemente *Affaire*, sempre più pervasivo ed autoreferenziale.

È il cruccio da indagatori silenziosi delle italiane macerie di un secolo e mezzo di storia unitaria: tanta storia è invano passata ed altra sta inutilmente scorrendo. Tanto è ancora da fare sul terreno della riappropriazione dello Stato delle sue funzioni fisiologiche, non generatore dei mostriciattoli dell'assistenzialismo e dello statalismo inefficiente, ma uno Stato capace di colmare un atavico ritardo storico, poiché siamo stati sempre in ritardo: come Stato unitario, come Potenza coloniale, come Democrazia Sociale e nella costruzione di una moderna Società Civile che tenga anche conto anche del Sud, mai nell'agenda politica: culturalmente l'Italia esiste fin dal Trecento, ma politicamente e socialmente l'Italia resta da fare!

Ritardo di un riformismo maledetto ed impossibile, stretto da tempo nella contrapposizione tra rivoluzionismo e gradualismo: quella della impossibilità del riformismo italiano e dei velleitarismi suicidi del rivoluzionismo spesso risorgente è un'altra storia da scrivere: altra storia di ordinario squallore!

Un umanesimo laico nuovo quello di cui l'uomo abbisogna prima della irreversibilità della sua deriva morale, definitivamente alleato ai valori etici cristiani, nel tunnel della Storia, tunnel di cui non si vede la luce: per esso vale ancora la grande verità della massima crociana «Il liberalismo ha abbattuto gli steccati dell'oppressione: la libertà ha per sé l'eterno!».

Dovremmo farne la nostra rotta di navigazione nel piatto mare dell'incoscienza e dell'indifferenza in un'epoca di inquietante ambiguità, a patto di dare contenuti concreti alla parola libertà, perché non si possa dire che abbiamo scoperto la libertà, anzi l'insieme delle libertà, ma non sappiamo che farne!

Francesco Giannubilo

Premio «Ambasciatori di Terre di Puglia»

Riconoscimento a Renzo Arbore in una serata memorabile



Allo Spazio Oberdan di Milano Renzo Arbore se ne stava seduto in prima fila, vicino all'avvocata Annamaria Bernardini De Pace, al dottor Agostino Picicco, alla dottoressa Luisa Motosole, magistrato della Corte dei Conti, e al giornalista David Messina; e, tenendo le mani giunte all'altezza del mento, il cappello e il soprabito sulle ginocchia, osservava soddisfatto l'ottima esibizione degli «Ascantì», gruppo di pizzica e musica popolare salentina. Sorrideva, lo *showman*, applaudiva, in attesa di essere chiamato sul palco per ricevere il Premio «Ambasciatori di Terre di Puglia», assegnatogli per la meravigliosa attività artistica conosciuta e apprezzata ovunque, anche all'estero. Il Premio,

organizzato dall'Associazione regionale pugliese di Milano, presidente Dino Abbascià, questo è: un riconoscimento ai personaggi di spicco della nostra regione che hanno portato il suo nome in giro per il mondo.

Quando è arrivato il momento, Arbore non ha aspettato che i presentatori Gerardo Placido e la bella, intelligente giornalista di Studio 100 di Taranto, Nicla Pastore, lo chiamassero. Ha preso lui l'iniziativa: con un salto si è stagliato sul palco e, con la sua coinvolgente ironia, ha cominciato a dialogare con il pubblico, numerosissimo e festante. Quindi ha simpaticamente rispolverato momenti della sua esaltante carriera, aiutato dal maestro Sante Palumbo, con

il quale a suo tempo ha percorso alcuni tratti di strada. La platea e la galleria sono andati in visibilibio, urlando a perdifiato il nome del conduttore tv, che, come si sa, è anche musicista, regista e deejay. Poi Annamaria Bernardini De Pace, presidente del Premio, gli ha consegnato una scultura raffigurante il faro di Santa Maria di Leuca, punto d'incontro di due mari pugliesi e simbolo della disponibilità della nostra gente ad accogliere gli altri, da qualunque lidi provengano.

Nato a Foggia, città alla quale è rimasto legato, Renzo (Lorenzo al fonte battesimale), è stato scelto all'unanimità dalla giuria, composta da membri autorevoli: Franco Punzi, presidente del glorioso Festival della Valle d'Itria, che va in scena da ben 36 anni con spettacoli di altissimo livello; Giandiego Gatta, presidente del Parco del Gargano; Luisa Motosole, Maria Luisa De Natale, pro-rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore; Francesco Lenoci, docente nello stesso ateneo; il giornalista Tony Damascelli, oltre a Dino Abbascià, sempre pimpante e cordiale.

Con Arbore sono stati premiati anche il fisarmonicista Peppino Principe; il designer e stilista Ennio Capasa; l'editore televisivo Gaspare Cardamone, titolare

di Studio 100, antenna molto seguita non solo a Taranto, in Puglia e nel Mezzogiorno (la si vede a Bologna, a Milano, altrove): un vanto per la città bimare. Tutti hanno raccontato un po' le tappe del proprio brillante percorso professionale; Cardamone anche i progetti della propria antenna, interessando molto i presenti, pugliesi e non.

È stata una manifestazione memorabile, che ha avuto anche istanti di commozione, quando il pianoforte di Sante Palumbo ha reso omaggio a Nicola Arigliano, accompagnando la delicatissima voce di Armando Pisanello in brani meneghini e di Domenico Modugno. Un'ovazione ha accolto il nome di Arigliano, che Paolo Zonca definì «il più grande 'crooner' di casa nostra», longevo grazie a una dieta basata su aglio, cipolla e peperoncino, come lo stesso cantante di Squinzano amava scherzosamente dire. Al termine Giuseppe Selvaggi, con Giuseppe De Carlo, direttore de «Il Leuca», tra i più attivi organizzatori del Premio, ha consegnato al professor Paolo Rausa, che l'ha ritirata per il Comune di Galatina, una targa dedicata a Pietro Antonio Colazzo, ricordando il suo gesto estremo di altruismo.

Franco Presicci

La riflessione

La politica intesa come servizio. O no?

Spesso mi trovo ad assistere, di fronte alla TV, alle trasmissioni di confronto giornalistico (*Ballarò*, *Anno zero*, *Porta a porta*...), ma quasi sempre devo chiudere il video perché troppo amareggiato: non riesco a sopportare gli scontri accesi e prepotenti di certi parlamentari, i quali, sembra quasi che non vogliono dialogare, ma solo affermare la propria ragione, *se buona o cattiva*, non importa niente.

Ancora non riesco a capire se la politica di oggi sia veramente impegno serio o ricerca del tornaconto di una comoda e ricca poltrona. È molto facile *predicare* dall'alto, tanto se non si mantengono le promesse le *parcelle* non diminuiscono, anzi crescono!...

Tutti i candidati promettono *mari e monti*, quando chiedono il voto ai cittadini. Non appena si deve procedere alla realizzazione comincia la rissa: non sono d'accordo mai su come portare a compimento le promesse fatte, come venire incontro ai problemi del Paese.

Si pensa di superare la crisi, ma in che modo non è chiaro. Perché, mi chiedo, non si comincia a diminuire il numero dei parlamentari? Perché non si cominciano a diminuire le retribuzioni a chi governa in ogni posto della Repubblica? Perché non si ammette che una tale situazione non esiste in nessun altro Paese europeo? Fino a quando dobbiamo sopportare che non si riesca nemmeno a parlare uno alla volta per chiarire le idee a chi ascolta? Siamo, forse, ritornati al periodo dell'antica Roma quando tutto verteva sui problemi giuridici ed economici dell'alta aristocrazia?

Poco tempo fa il ministro Brunetta sosteneva con molta convinzione che i giovani non dovrebbero restare «mammoni» fino a 40 anni in casa dei genitori, ma dovrebbero andar via a 18 anni per guadagnarsi da vivere e alleggerire il peso familiare. Anch'io sarei d'accordo, ma occorrerebbe un minimo sostegno.

A mio parere le poltrone politiche sono ambite non perché si ha interesse a governare, ma perché si vuole guadagnare tanto. Ecco perché la lotta è tanto accanita; chiunque vorrebbe entrare nel «palazzo».

Se ci fosse un po' di moderazione e la retribuzione fosse equiparata alle altre professioni, di certo non vi sarebbe questa grande corsa ad andare nei posti di governo. Non solo, ma con la prevalenza del buon senso, e con la elezione soltanto di chi è in possesso delle qualità professionali e politiche, aumenterebbe il benessere per tutti.

Non si potrebbe stabilire di comune accordo, con apposita legge, di governare a turno tra i primi due o tre partiti più suffragati alle elezioni? Si eviterebbe di ripetere ogni volta le elezioni che rappresentano un grande spreco di denaro pubblico e privato. Nella situazione attuale, il partito sconfitto non potrà mai avere la possibilità di governare e dimostrare che cosa è capace di fare.

La legge del più forte, allora, prevale e, con essa, quella dell'istinto naturale. La nostra ragione, quindi, sarebbe quella della giungla se non quella della foresta; il progresso sarebbe sempre minato dall'inganno e dall'ipocrisia. I grandi ideali morali dei nostri antenati vengono sempre disattesi e una gran parte della popolazione giace nella miseria più squallida.

Su queste problematiche mi piacerebbe aprire un dialogo, allo scopo di immaginare insieme il benessere di tutti e di distruggere l'egoismo più sfrenato.

Alfonso Nota

Iniziativa benefica per i bambini africani

I proventi tutti destinati all'Associazione «Maison Shalom»

Accanto alla Chiesa dei Morti, nell'ex Palazzo Ducale, in via San Domenico 46 a Foggia, si è aperta la vendita a scopi benefici per volontà della signora Cristina Trifiletti, coadiuvata nell'allestimento da Maria Fortarezza e Rosalba Cusmai.

Un'iniziativa che ha avuto luogo per la seconda volta, dopo il 2002. I risultati sono stati ottimi, tanto più che i proventi sono stati tutti destinati all'associazione «Maison Shalom», guidata da Marguerite Barankitse, detta *Mama Africa* che oggi, a 53 anni, è la madre di diecimila figli oltre che Premio internazionale Onu per i rifugiati. Divisa in due momenti, la serata si è svolta, nella sua prima parte, al primo piano del palazzo dove si è concentrata l'esposizione di piccolo e minimo antiquariato dell'800. I visitatori, da par loro, sono stati spinti da una commovente generosità, non foss'altro che per avvalorare il fine ultimo dell'iniziativa.

La seconda parte è stata accompagnata dal fondamentale contributo del Quartet-

to Guglielmi, con la collaborazione della violinista di origini foggiane Alessandra Castriota. Il Quartetto, composto da Marco Silvi violino, Franco Presutti violino e viola, Giampiero Bruno pianista e clavicembalista e Sandro De Blasio violoncellista, ha deliziato il pubblico con musiche del '700, ricreando quell'atmosfera delle corti, attraverso le note di Albinoni e Bach. Soavità ed eleganza gli ingredienti centrali dell'evento, tanto da parte degli artisti, quanto da parte delle organizzatrici i cui appelli possono essere riassunti in un'unica frase: «*Tutto il ricavato andrà in Africa, per cui siate generosi. Non bisogna badare al centesimo perché quel centesimo in Africa ha un profondo significato*».

La serata si è conclusa lasciando nel volto e nei cuori degli astanti, gioia per le orecchie e riflessione nei confronti di quei bambini che sono in attesa di qualcuno che li riscatti da quell'impasse di vita di cui sono prigionieri.

Paola Nigro

Proposto a Milano «Viaggi novecenteschi in terra di Puglia» Alla manifestazione anche l'autore Francesco Giuliani

Si è svolto a Milano, nella Sala delle Conferenze dell'«Istituto dei Ciechi» di Via Vivaio, l'incontro culturale sul tema «La Puglia incontra Milano. Presentazione del volume "Viaggi novecenteschi in terra di Puglia"».

Ha aperto i lavori la professoressa **Falina Marasca**, editrice del libro presentato, che ha sottolineato quanto siano stretti i rapporti tra la Puglia e Milano, una città aperta e ricca di opportunità, che ha saputo valorizzare le energie di tanti pugliesi, giunti nel capoluogo con il loro carico di speranze e di umanità, con la loro voglia di trovare un pronto riscatto tuffandosi nel lavoro. «Qui – ha proseguito Marasca, che proprio nella città lombarda si è laureata in Lettere, alla Cattolica – ha preso le mosse anche il cammino delle Edizioni del Rosone, ormai più di trent'anni fa, concependo il desiderio di collegare due mondi solo apparentemente lontani, ma in realtà ben più vicini, come appunto la Puglia e Milano. E' stato l'inizio di un impegno che si è concretizzato in un'avviata casa editrice, che oggi conta molte collane, periodici e riviste».

Tra le collane della Casa editrice, Falina Marasca ha citato «Testimonianze», giunta al suo dodicesimo titolo, un vero e proprio inno alla bellezza della Puglia. Diretta da Benito Mundi, ospita il volume presentato a Milano: «Viaggi novecenteschi in terra di Puglia».

Domenico Zambetti, esempio di pugliese trasferitosi ed affermatosi in Lombardia si è soffermato sul volume di Francesco Giuliani evidenziando di aver fortemente voluto lo svolgimento di quest'incontro culturale, proprio per l'intrinseco valore letterario dell'opera, che dà lustro allo studioso, ma anche alla comune regione pugliese. Egli ha espresso il suo compiacimento per la massiccia presenza di pubblico, che conferma quanto siano sentite certe tematiche tra i pugliesi di stanza a Milano, ma anche tra tanti milanesi doc, tra cui non mancavano alcuni volti noti, come quello dell'ex sindaco Marco Formentini.

Benito Mundi ha ricordato che le copertine dei libri della Collana da lui diretta riproducono una bellissima incisione tratta dalla «Historia di Milano» di Bernardino Corio, stampata dal celebre

editore e tipografo Alessandro Minuziano. Questi è un esempio di emigrato antelitteram, visto che nacque a San Severo e, a cavallo del Cinquecento, operò a Milano, pubblicando tra l'altro importanti testi di classici latini. Nell'incisione si legge questo testo: «È bello dopo il morire vivere ancora».

È seguita la relazione ufficiale del professor **Francesco Lenoci**, tra l'altro anche vice presidente dell'Associazione Regionale Pugliese, che ha apprezzato il cammino critico seguito da Giuliani nella sua opera, tendente a dimostrare la ricchezza letteraria della Puglia, una regione che ha saputo offrire l'occasione per la nascita di opere straordinarie.

Quindi **Francesco Giuliani** ha spiegato i motivi che lo hanno spinto a realizzare «Viaggi novecenteschi in terra di Puglia», che contiene tre ampi saggi, rispettivamente su Nicola Serena di Lapigio, un barone altamurano innamorato del Gargano, Kazimiera Alberti, una polacca che ha trovato conforto ed ospitalità in terra di Puglia, dopo il freddo della seconda guerra mondiale, e Cesare Brandi, un toscano di Siena

entusiasta dei suoi itinerari pugliesi. Sono tre scrittori straordinari, che hanno offerto ritratti inconfondibili della Terra di Puglia parlando delle Tremiti utilizzate come colonia penale, delle bellezze di Bari, ma anche del fascino del barocco martinese e del mistero dei trulli. Una sinfonia pugliese che è frutto dell'analisi degli scritti di tre scrittori vissuti nel secolo scorso.

La suggestiva e capiente sala dell'«Istituto dei Ciechi» è stata letteralmente gremita in ogni ordine di posti, rivelandosi persino troppo piccola per il pubblico convenuto, grazie anche all'impeccabile contributo organizzativo di Anastasio Marasca, fratello del compianto editore Franco, il cui nome è risuonato a più riprese nel corso dell'incontro, com'è giusto che fosse. Anastasio Marasca ha curato ogni dettaglio, dando prova di un'apprezzata e singolare efficienza.

A completare la manifestazione, all'uscita, un banco di prodotti pugliesi, a cura dell'azienda sanseverese «Sapori Dauni», di Amedeo Renzulli, giunto anche lui ad offrire il suo apprezzato contributo al buon esito dell'incontro.

F.M.

Il professor Francesco Lenoci: «Puglia, terra ricca di letteratura»

Riportiamo alcuni passaggi della bellissima relazione del professor Francesco Lenoci che, per la sua valenza e brillantezza avrebbe meritato di essere pubblicata per intero. Confidiamo sulla comprensione del nostro amico prof. Lenoci, sperando di essere riusciti ugualmente a dare il senso del suo intervento.

A distanza di due anni circa torniamo ad incontrarci, in nome della Puglia, nella splendida sala Barozzi del meraviglioso palazzo che ospita l'Istituto dei Ciechi di Milano. Che bello!

Tradizionalmente la Puglia è ritenuta povera di letteratura. Ma si tratta di una visione che rispecchia solo una parte della realtà e che, spesso, viene riproposta in modo superficiale.

Grande merito di Francesco Giuliani è di aver contribuito a smentire con i fatti il citato pregiudizio, evidenziando in che modo il territorio pugliese ha offerto l'occasione per la nascita di pagine di ispirata letteratura, per incontri e riflessioni di particolare rilievo.

Complimenti!

Come diceva don Tonino Bello, mutando un'espressione di Max Weber, «Un libro che non è degno di essere letto due volte, non è neppure degno che lo si legga una volta sola».

Per promuovere il libro di Francesco Giuliani «Viaggi novecenteschi in terra di Puglia» ho, inter alia, creato un gruppo su Facebook denominato «Viaggi... in terra di Puglia» (1.081 membri), che accoglie due Eventi: «I viaggi letterari sostano a San Severo» e «I viaggi letterari

sostano a Milano», ai quali ho invitato 6.000 persone.

Perché ho fatto tutto questo?

Perché mi ha intrigato l'idea che è venuta a Francesco Giuliani di vedere la Puglia attraverso gli occhi di un altamurano residente a Roma, di una scrittrice polacca e di un grande senese. Faccio spiegare l'arcano da un avatar: il suo nome è Bairon.

Sussurra Bairon a Kazimiera Alberti: «Oggi sono venuto a Bari per rivedere questa città nuova»... e fa una richiesta sorprendente: «Vi prego di farmi da guida».

«Io!? Ma io sono una straniera, non lo sapete?»

«Lo so benissimo! Appunto per questo vi prego. Lo straniero vede sempre le cose caratteristiche. Lo stesso quadro ammirato per la prima volta fa altra impressione che visto per anni, giorno per giorno. Gli occhi si abituano molto presto ed ogni cosa osservata, la più bella o la più strana, diventa normale, schematica, forse anche noiosa. Gli occhi dello straniero sono più freschi, vedono quei contorni che sfuggono all'attenzione dello stabile abitante, vedono i riflessi in quelle macchie che per tutti gli altri sono opache» (Cfr. pagg. 180-181).

Vi leggo due frammenti, riportati in «Viaggi novecenteschi in terra di Puglia» di quella che mi piace definire «Dichiarazione d'amore».

«Nessuna campagna è più festosa di questa (della Valle d'Itria), che è come un girotondo di bimbi, l'illustrazione benevola di una fiaba, il pianeta d'un'età privilegiata e innocente. Ma è pure come uno scampanio silenzioso che fa echeg-



giare, nel più riposto del cuore, ricordi sopiti e subitanei, di mattini lieti e di scampagnate festive, d'un'età perduta che sembra di ritrovare come un vestito in fondo a un cassetto o un fiore dentro un libro» (Cfr. pagg. 226-227).

«Martina Franca, capitale del rococò, è unica nel suo genere, con le sue decorazioni, con i suoi fregi, che la rendono un piccolo miracolo appartato e tranquillo, il riflesso tutto di fantasia d'una cultura per sentito dire, come fosse polline venuto da lontano, portato dal vento e lì caduto. C'è un clima che rende tutto possibile, persino incontrare in piazza qualche celebre musicista, come Paisiello o Mozart» (Cfr. pag. 227).

Per comprendere una realtà urbana della Puglia, nota la polacca Kazimiera Alberti, bisogna guardare all'aperto, al di fuori delle case, altrimenti si rischia di essere parziali o superficiali. «A Bisceglie, ad esempio, la via è casa, magazzino, laboratorio, passeggiata, tribunale ove sarà definito ogni litigio, chiesa per la quale passa la processione, sala di conferenza per adunate e comizi, palestra nella quale i ragazzi provano le loro prime forze sportive e altana sulla quale giovani e vecchi si baciano» (Cfr. pag. 147).

Ritengo che a Bisceglie... in Puglia la

situazione sia significativamente mutata... ma quanta nostalgia.

Sia lode e gloria a Francesco Giuliani e a Edizioni del Rosone che, attraverso il libro «Viaggi novecenteschi in terra di Puglia», hanno lanciato un messaggio chiaro e forte che giungerà a tante persone, tra cui tanti visitatori della BIT di Milano che si svolgerà la prossima settimana: «Gentili Signore e Signori, vi consigliamo di visitare questo giardino megalitico e vi assicuriamo che non vi annoierete. La Puglia è regione per turisti molto intelligenti; è vietato l'ingresso alle menti torpide» (Cfr. pag. 132).

È per tutto questo che, in nome dell'Associazione Regionale Pugliese di Milano e per conto di tutti i pugliesi, mi permetto con grande gioia di dare un consiglio fraterno.

Andate in Puglia... rectius Venite da noi in Puglia:

- per vivere i colori delle terre di Puglia;
- per vivere i sapori delle terre di Puglia;
- per vivere la letteratura delle terre di Puglia;
- per vivere la spiritualità delle terre di Puglia;
- per vivere... consapevoli di quanto sia bello dopo la morte... vivere ancora.

Premio Internazionale di cultura «Re Manfredi»

La XIX edizione presentata a Milano

L'edizione 2010 del Premio Internazionale di Cultura «Re Manfredi» è partita da Milano dove è stata presentata la XIX edizione della manifestazione sorta sulle rive del Golfo di Manfredonia, per opera del Centro Culturale «Arcadia Nova», con l'intento di promuovere e divulgare la cultura nelle sue variegate espressioni.

Alla cerimonia erano presenti, tra gli altri, il sindaco di Manfredonia Angelo Riccardi ed il presidente del Premio Giovanni Tricarico.

In una sala dell'Istituto dei Ciechi è stata allestita una mostra del fotografo Nicola Muscatello di alcuni scorci di Manfredonia e una esposizione di prodotti tipici del territorio a cura del GAL Daunofantino e del suo presidente Luca D'Errico.

Da Milano è stato lanciato un Ponte verso New York per presentare la XX edizione 2011 del Premio presso l'Istituto Italiano di Cultura e partecipare alla grande cerimonia del Columbus Day, grazie anche alla collaborazione del poeta e scrittore Joseph Tusiani, al quale quest'anno sarà conferito il Premio per la Letteratura.

I premiati nella manifestazione che avrà luogo a Manfredonia l'11 settembre prossimo: Eleonora Abbagnato e Benjamin Pech, Prime Etoile dell'Opera di Parigi - Ron e Dolcenera, Cantanti - Joseph Tusiani, New York, Poeta Scrittore - Vincenzo Carbone, Primo Presidente Corte Suprema di Cassazione - Antonio Manganelli, Prefetto Capo della Polizia - Eliseo Zanasi, Presidente Camera di Commercio Foggia - Sergio Escobar, Direttore Piccolo Teatro «G. Strehler» di Milano - Antonio Saracino, New York, Architetto - Domenico Midugno (alla memoria), Cantante - Franco Migliacci, Paroliere - Carlo Sangalli, Presidente Confindustria.

Si esibiranno: Katika Illeenyi, violinista ungherese di fama internazionale - RBR Dance Company International con le coreografie di Cristiano Fagioli e Cristina Ledri - I premiati della New Generation all'Oscar della Lirica di Verona del 31 agosto 2010. Conduttrice: Adriana Volpe di RAI 2 - Direttore artistico: Dott. Alfredo Troisi

M.M.



L'intervento del professor Francesco Lenoci

Cultura è impegno, servizio agli altri, promozione umana

È la quarta volta che torniamo ad incontrarci... sulla strada maestra della cultura, nel meraviglioso palazzo che ospita l'Istituto dei Ciechi di Milano.

Per la precisione eravamo qui riuniti sabato 8 maggio per la presentazione del progetto «Dodici tessere per un mosaico: Il Rinascimento di San Marco in Lamis», sabato 13 febbraio 2010 per la presentazione del libro di Francesco Giuliani «Viaggi novecenteschi in terra di Puglia» e sabato 29 marzo 2008 per celebrare i 30 anni di Edizioni del Rosone.

Oggi, 8 luglio 2008, è giovedì. Vi starete chiedendo perché abbiamo interrotto la tradizione degli incontri di sabato... È presto detto: siamo in estate; a Milano, contrariamente alla celeberrima espressione di Totò e Peppino de Filippo «A Milano fa freddo», fa molto caldo e, quindi, di sabato si va al mare, in piscina, all'Idroscalo...

Vi starete anche chiedendo, ne sono certo, cosa c'è entro io con il Premio «Re Manfredi».

Ebbene, nella XVIII Edizione del Premio, sabato 5 settembre 2009, nel meraviglioso anfiteatro «Spiaggia Castello» realizzato sulla spiaggia di Manfredonia, al sottoscritto è stato assegnato il premio per la sezione «Economia». Il giorno

prima, nel Palazzo dei Celestini avevo svolto la *lectio magistralis* «Sviluppo e Sussidiarietà per sradicare la Crisi».

Quando Giovanni Tricarico e Raffaele Cera mi hanno coinvolto nella XIX Edizione ho aderito con entusiasmo, creando nel mio gruppo su Facebook «Viaggi... in terra di Puglia» l'evento «Presentazione del Premio Re Manfredi a Milano», al quale ho invitato 4.000 amici.

Perché ho fatto questo?... Perché mi ha intrigato l'idea che l'Edizione 2010 del Premio Internazionale di Cultura «Re Manfredi», la cui cerimonia di assegnazione si svolgerà a Manfredonia sabato 11 settembre 2010, parta oggi da Milano (la città dove generazioni di Pugliesi hanno dato il meglio di sé) coinvolgendo l'Associazione Regionale Pugliesi di Milano (editore, *inter alia*, della rivista «Tacco & Sperone») e il Piccolo Teatro di Milano (che da 36 edizioni ospita la presentazione del Festival della Valle d'Itria).

Ma ciò che mi intriga ancora di più, lo confesso, è l'idea che l'Edizione 2011 del Premio Internazionale di Cultura «Re Manfredi» sarà presentata a New York, grazie alla collaborazione del poeta delle quattro lingue (inglese, latino, italiano e dialetto garganico): Joseph Tusiani.

Un punto fermo: la cultura va intesa

come intervento nella storia, modellato dal sapere e fortificato dalla saggezza. E non come mezzo di arroccamento nei propri territori. Guai a chi si rinchiude nel borgo! Guai a chi ha piedi e testa nel borgo!

Un altro punto fermo: si fa cultura anche coltivando relazioni interpersonali. Come ci ha insegnato Paolo Grassi, la cultura unisce e favorisce incontri, che daranno frutti preziosi nella lunga consuetudine che ne seguirà.

È per me motivo di grande gioia constatare che Arcadia Nova ha nel suo DNA i due citati punti fermi.

Cultura per la promozione del territorio è un concetto che Arcadia Nova porta commendevolmente avanti da circa vent'anni, puntando alla crescita del territorio, alla sua promozione turistica, per attribuirgli un ruolo importante, ben oltre il Golfo di Manfredonia, la Puglia, l'Italia, l'Europa. La definizione più bella di cultura l'ha data un grande profeta, un prossimo santo, don Tonino Bello:

- cultura è impegno, servizio agli altri, promozione umana come il riconoscimento della persona libera, dignitosa e responsabile;
- cultura è cemento della convivenza, orizzonte complessivo, strumento di orientamento, alimento di vita;
- l'elaborazione culturale è una via obbligata per individuare stili di vita,

modalità di presenza e di comunicazione, attenzione alle attese delle persone e della società, per esprimere le ragioni della speranza e accettare responsabilità in spirito di servizio.

Metto per pochi secondi sul capo il berretto da economista per chiedermi, chiedervi e chiedere a tutte le persone che leggeranno questo intervento... come si fa... come si fa... a pensare di fare tagli alla cultura, vale a dire al più grande vantaggio competitivo di cui dispone l'Italia... in presenza di 2 milioni di giovani (1 su 5 della popolazione compresa tra 15 e 29 anni) che non lavora e non frequenta nessun corso di studi o di formazione.

Si chiamano «NEET»: *Not in Education, Employment or Training* ma, l'inglese non deve trarre in inganno, perché è l'Italia ad avere il triste primato europeo dei giovani NEET.

Concludo, affermando che fare cultura deve essere motivo di grande gioia, soprattutto se si coinvolgono i giovani, facendoli diventare co-eredi del patrimonio culturale ricevuto dai nostri avi.

Formulo (anche a nome dell'Associazione Regionale Pugliesi di Milano, che ho l'onore di rappresentare questa sera) i migliori auguri ad Arcadia Nova che, per diffondere la cultura, ha avuto la grande intuizione di abbinarla allo spettacolo.

Il pugliese doc Domenico Zambetti assessore alla Casa della Regione Lombardia

Ancora un successo elettorale per il pugliese doc **Domenico Zambetti**, eletto nel Consiglio regionale della Lombardia nella recente consultazione di fine marzo 2010 e successivamente nominato assessore con l'importante delega alla Casa.

Zambetti è il classico esempio di emigrato pugliese (è nato a Bari il 15 settembre 1952) che si è trasferito a Milano e ha imposto la forza della tenacia e dell'intelligenza, affermandosi in campo lavorativo ed in politica. È stato consigliere comunale e assessore, oltre che sindaco in Comuni dell'interland milanese. Dal 1995 al 1999 è stato assessore al Bilancio, Programmazione Finanza, Demanio Patrimonio e Protezione civile della Provincia di Milano.

Eletto consigliere regionale della Lombardia nel 2000, nel corso della VII legislatura ha ricoperto gli incarichi di presidente della Commissione consiliare Ambiente e Protezione civile, consigliere segretario della Commissione speciale per lo Statuto e componente di tutte le Commissioni consiliari e speciali.

Dal 2005, rieletto consigliere regionale, è stato nominato dal presidente Formigoni assessore alla Qualità dell'Ambiente.

Da tre mesi a questa parte, come detto, è assessore alla Casa.

«Non è nell'animo pugliese "andare per il mondo" a cercare un lavoro qualsiasi, come è avvenuto (ed avviene ancora) per altri nostri connazionali. Sarà perché la nostra terra ed il nostro mare sono generosi - scriveva Domenico Zambetti per «Il Rosone» nello scorso mese di novembre - sarà perché il nostro spirito d'iniziativa è particolarmente marcato, sarà perché siamo testardamente ancorati alla nostra identità. Caso mai siamo partiti, e partiamo ancora, per fare un lavoro specifico, per realizzare un sogno, per confermare una scelta che magari nella nostra regione ci sembra sia un po' compressa. Per le opportunità economiche, imprenditoriali, artistiche, culturali che sono sempre state presenti in Lombardia, questa regione è diventata una meta d'elezione per noi pugliesi.

Anch'io, come molti di noi, ci sono «approdato». E anch'io, come molti di noi, ci sono rimasto. Per convinzione e per amore».

A Domenico Zambetti i complimenti e gli auguri di «buon lavoro» da parte delle Edizioni del Rosone e del nostro periodico, non dimenticando che egli ricopre, dal 18 gennaio 1986, l'incarico di presidente dell'Associazione culturale «Il Rosone», nata a Milano nel 1978 per iniziativa di Franco Marasca e Giuseppe Palimbo.

V.G.



Giornata della cultura sammarchese

Si è celebrata lo scorso 8 maggio, nella prestigiosa sede dell'Istituto dei Ciechi a Milano, la Giornata della cultura sammarchese, organizzata dall'Associazione Regionale Pugliesi, Edizioni del Rosone, Associazione Culturale «Il Rosone», Comune di San Marco in Lamis. Nel corso della manifestazione sono stati presentati il progetto «Dodici tessere per un mosaico - Il rinascimento di San Marco in Lamis» e il volume del professor Raffaele Cera «Incontri e Maestri». Nella impossibilità, per ragioni di spazio, di riportare le relazioni di tutti gli intervenuti (il sindaco di San Marco, Michelangelo Lombardi; il presidente dell'Associazione Regionale Pugliesi, Dino Abbascià; lo stesso Raffaele Cera), proponiamo ai nostri lettori stralci degli interventi del professor Francesco Lenoci e del professor Pietro Frattino.

Il rinascimento di San Marco in Lamis

Dalla bellissima locandina del convegno ho estrapolato tre parole chiave: *Incontri, Maestri e Cultura*. È mio intento riempirle di contenuti operativi.

Scrivo Raffaele Cera: «Vi è tanta casualità nella vita dell'uomo, ma vi è anche tanta razionalità e tanta volontarietà, sicché si verificano intrecci che appaiono in un primo momento inspiegabili. Poi, ad analizzarli bene, obbediscono a disegni e percorsi ben precisi. L'incontro con l'altro è per l'uomo il regno profetico e virtuale di un destino» (Cfr. pag. 11).

Prosegue Raffaele Cera: «Ho voluto intitolare l'insieme di queste pagine "Incontri e Maestri" perché in esse sono rievocati tanti momenti della mia vita, nei quali sono stati decisivi taluni incontri e taluni personaggi, diventati poi per me veri e propri maestri di vita e di pensiero, oltre che di moralità e di cultura» (Cfr. pag. 11).

Il professor Cera mi ha fatto dono del libro il 4 settembre 2009. Eravamo a Manfredonia. Ho letto il libro la mattina e durante il pomeriggio del giorno successivo.

Perché tanta sollecitudine?... Perché mi ha intrigato l'idea di poter venire a conoscenza degli incontri che hanno influenzato e segnato il suo percorso di vita e di cultura.

Un incontro che gli invidia... lo dico senza la minima vergogna... è quello con Joseph Tusiani: il poeta delle quattro lingue (inglese, latino, italiano e dialetto garganico).

Una frase di Joseph Tusiani l'ho presa subito in prestito per collocarla nella bacheca del mio gruppo su Facebook «Viaggi... in terra di Puglia»: «Chi non ha mai messo piede fuori d'Italia non sa cosa sia udire all'improvviso un canto del paesello natio in terra straniera. Ti si inumidiscono gli occhi; ti passano davanti, come su uno schermo magico, tutti i volti dei vecchi amici, rivedi ogni pendio erboso, ogni vicoletto ripido, senti e distingui le campane delle chiese e passi il dito sull'occhio per asciugare una lacrima senza vergognartene» (Cfr. pagg. 47 e 48).

Illuminata è la riflessione di un grande pianista e direttore d'orchestra, Daniel Barenboim: «L'ultimo suono non è il termine della musica. Se la prima nota è collegata al silenzio che la precede, allora l'ultima deve essere collegata al silenzio che la segue» (Cfr. pag. 39).

È proprio così: l'esecuzione comincia prima dell'attacco dell'orchestra e finisce qualche istante dopo che i musicisti hanno smesso di suonare. È strano a dirsi, ma la tensione raggiunge il culmine proprio nei momenti in cui regna il silenzio... «quel silenzio», volendo usare un'espressione cara a Pasquale Soccio, «che quasi recide i nervi».

Mi ritrovo perfettamente nell'affermazione del maestro Giacomo Puccini: «La difficoltà è per me cominciare un'opera, trovare cioè la sua atmosfera musicale. Quando l'inizio è fissato e composto, non c'è più d'aver paura» (Cfr. pag. 88).

È così anche per me, quando scrivo un libro. La parte più difficile è costituita dall'indice... poi, basta solo riempirlo di contenuto.

Condivido, anche e completamente, la necessità di uscire fuori dal recinto specialistico per respirare altra aria culturale in quanto propedeutica a dare più forza e sostanza alla materia specialistica. Ho in mente la convinzione dell'avvocato Francesco Carnelutti: «Chi non sa altro che il diritto... non sa il diritto» (Cfr. pag. 65).

Potrei continuare a lungo, citando altri meravigliosi passi del libro...

Un punto fermo: la cultura va intesa come intervento nella storia, modellato dal sapere e fortificato dalla saggezza. E non come mezzo di arroccamento nei propri territori. Guai a chi si rinchiusa nel borgo! Guai a chi ha piedi e testa nel borgo!

Un altro punto fermo: si fa cultura anche coltivando relazioni interpersonali. La cultura unisce e favorisce incontri, che daranno frutti preziosi nella lunga consuetudine che ne seguirà.

Sia lode e gloria a Edizioni del Rosone perché diffonde informazione, diffonde cultura da ben 32 anni.

Sia lode e gloria all'Associazione Regionale Pugliesi di Milano, che persegue una visione allargata della cultura.

Sia lode a gloria a Raffaele Cera, che con generosità d'animo ha descritto la sua vita, il suo lavoro, i suoi interessi, le sue passioni... offrendo a tanti... variegate opportunità di riflessione, conditio necessaria per la crescita. Come gli altri suoi libri, anche «Incontri e Maestri» coinvolge il lettore sul piano emotivo e psicologico ma, anche e soprattutto, sul piano razionale e critico. Complimenti e Grazie... Grazie di cuore.

Sia lode e gloria alla città di San Marco in Lamis. Ho appreso dal libro che il grande scrittore Pasquale Soccio si rammaricava che, pur possedendo delle buone intelligenze capaci di produrre sul piano individuale delle buone cose, San Marco in Lamis non riusciva a mettere insieme un gruppo o una squadra in grado di assumere iniziative culturali di più rilevante spessore e significato. Pasquale Soccio era più che convinto che un'attività culturale più attenta e incisiva, più corale e comunitaria, avrebbe potuto significare molto per la crescita culturale di San Marco in Lamis e dei sammarchesi (Cfr. pag. 41).

Se è vero che i sammarchesi non sono stati proprio sollecitati nell'accogliere l'appello di Pasquale Soccio, è altrettanto vero che oggi abbiamo ascoltato dalla viva voce del preside Raffaele Cera e del sindaco Michelangelo Lombardi l'illu-

strazione (peraltro, ben documentata in una brochure) di dodici progetti.

Lo dico sempre e, a maggior ragione, lo ripeto questa sera: la cultura rappresenta un obiettivo per realizzare il talento delle persone, dei giovani in particolare.

Francesco Lenoci



La ricerca di Cera genera emozione e affetto

Non avrei mai potuto immaginare di potermi trovare un giorno in questo luogo a parlare dell'amico Raffaele Cera.

Che cosa si può dire di un amico? Ci si può riferire a ciò che è come tale, o a ciò che è sotto il profilo sociale, o a ciò che è sotto il profilo professionale o meglio ancora sotto il profilo culturale.

Leggendo «Incontri e Maestri», ciò che mi ha colpito subito, come sensazione di pelle, è stato il ritrovare il giovane Raffaele «espresso», per usare una metafora genetica: per rimanere in metafora ritrovarlo realizzato con raffinatezza, pienamente maturo.

Nell'immaginario viaggio alla ricerca dei Maestri, Raffaele fa riflessioni che suscitano nella mia mente una naturale reazione critica, ma che nel mio animo generano emozione e affetto, oltre che ammirazione e rispetto per la ricerca costante, esplicita o sotto traccia delle orme di un passaggio divino nelle vicende dell'uomo.

Raffaele riesce a insinuare sempre questo dubbio, tramite la bellezza espressiva e la carica emozionale dell'arte, anche quando è esplicita nell'opera dell'artista

la finitezza della vita e dell'uomo, la certezza del nulla.

È sulle corde del bello, del godimento spirituale, dell'emozione travolgente o anche della tragicità del vivere che Raffaele suona la sua musica nella ricerca di Dio.

Eppure c'è stato chi *Quesivi et non inveni*. Così titolava il suo libro sulla ricerca di Dio, Ricciardetto, più di 30 anni or sono; grande è stato lo scontro del suo spirito e ancora maggiore l'amarrezza della sua mente non confortata, in quell'epoca, da una scienza avanzata come quella di oggi.

In questi ultimi 20 anni, in effetti, c'è stata una tale esplosione della conoscenza biologica che si stanno delineando scenari inimmaginabili per l'uomo.

Raffaele scrive a p. 93: «Allora, un tale godimento che nasce dalla visione degli occhi o dalla percezione dell'udito e scende poi nella profondità del proprio essere e ne alimenta ogni fibra, e ti fa sentire un essere superiore, o per dirla con Dante, "transumar", non può essere il frutto casuale e fortuito di un incrocio di cellule cerebrali, obbedienti ad un meccanismo puramente scientifico, è, invece, deve essere il segno tangibile e concreto di una presenza ordinatrice superiore, trascendente e divina che ha dato alla sua creatura prediletta, l'uomo, la facoltà e quindi la possibilità di ammirare e di gioire della stessa bellezza del suo creatore».

È, e non potrebbe essere altrimenti, l'atto di fede di Raffaele.

Oggi noi sappiamo che l'iniziale sviluppo dei sensi è molto precoce a livello dell'embrione. Sappiamo anche che sia l'organo visivo, sia quello uditivo si sviluppano per stimolazioni specifiche: l'embrione prima e il feto poi percepiscono i suoni e le immagini, anche se ci sono molti punti bui in tale conoscenza biologica. Ma una ipotesi confortante sta avanzando: è quella della *riconversione sensoriale*, fenomeno ben noto ai biologi. Consiste nello sfruttare una proprietà sensoriale, per esempio quella delle cellule deputate alla percezione sensoriale della lingua, per trasmettere ad un altro senso, quello visivo, immagini del mondo esterno, captate con ausili nano tecnologici.

Ciò significa far vedere un cieco usando la lingua.

Per gli increduli e gli scettici, questa conoscenza è acquisita, la tecnologia è brevettata ed è stata già applicata, con successo, all'uomo agli inizi del 2010.

E allora sovrviene quanto percepito da Raffaele: il suo complesso sentire sensoriale (suoni, immagini, emozioni) è traccia di una mano invisibile, o frutto della inarrestabile evoluzione dell'essere umano, a partire dai nostri ancestrali cellulari del Cambriano (450 milioni di anni di evoluzione!)? È lungo questa via che l'uomo troverà se stesso, nel bene e nel male?

Pietro Frattino

C'era una volta...una comunità di animali che vivevano operosi e tranquilli nel Bosco Lavorgioioso. Il loro capo era Cervo, saggio nel governare e nell'amministrare la giustizia, cordiale nei rapporti sociali e nell'impartire gli ordini. Egli riusciva a mettere d'accordo le faine e i galli cedroni, gli sparrowi e le cicogne, i lupi e le capre selvatiche, tanto da renderli una sola famiglia. Cervo era soddisfatto della maestria con cui gli animali svolgevano il loro compito, del benessere individuale e collettivo: all'occorrenza aveva per ciascuno un bramito di elogio o di incoraggiamento e una stretta di zampa. Bosco Lavorgioioso godeva di una solida nomea tra le comunità confinanti.

Naturalmente c'erano anche i perdigiorno, occupati a sbadigliare e a petteggolare. Tra loro spiccavano Lupastro, con tre canini spezzati; Papera, grassona e spennacchiata; Scorpione, privo dell'aculeo velenifero; e Volpe, zoppa da una zampa.

Ma venne il giorno in cui Cervo, ormai vecchio, pensò di ritirarsi. Adunò gli animali e annunciò: «*Amici, il mio compito finisce qui. Siamo stati bene insieme: senza il vostro aiuto non ce l'avrei mai fatta e di ciò vi ringrazio.*». Indi, si sfilò dal collo la ghirlanda del comando, la restituì e si diresse con passo maestoso nel folto della boscaglia. Camoscio, Marmotta e Castoro, membri del Comitato degli Anziani, e i presenti, si chiesero sconcertati: «*Dove troveremo un successore prestigioso come lui?*». Nessuno avanzò la propria candidatura in ossequio a Cervo, sicché i tre del Comitato si recarono da Mastino, l'Ispettore dei Boschi, a chiedere consiglio. L'indomani l'Ispettore giunse accompagnando Cinghiale, un tipo esageratamente corpulento, con baffi cespugliosi appuntati all'insù e un cappellaccio scuro calcato sul testone, un'andatura impettita, saltellante come un cartone animato. Mastino si sistemò la parrucca grigia, inforcò gli occhiali e, con voce austera, presentò il suide all'Assemblea: «*Amici, ecco il vostro nuovo capo, il dottor Cinghiale. Le sue carte sono in regola. In bocca al...lupo!...si fa per dire, sì*» concluse, compiaciuto della sua battuta e consegnando all'altro la ghirlanda del comando.

I convenuti si scambiarono sguardi perplessi. Cinghiale tentò un ghigno di circostanza ed esordì con tono deferente: «*Ringrazio il signor Ispettore, l'onorevole Comitato e voi per l'accoglienza calorosa. Come testè dissi al mio esimio superiore ed eziandio confermo, la mia dottrina e la mia esperienza nel comando mi permettono di risolvere i problemi epocali di questa comunità.*». Alcuni ammiccarono tra loro e commentarono sottovoce: «*Pomposo... Lezioso, «Burocrate...Presuntuoso».*». Soltanto Lupastro, Papera, Scorpione e Volpe applaudirono facendosi notare. «*Mi metterò tosto all'opera... Vedrete: sarò all'altezza del compito*», avvertì con un tono ambiguo, che non sfuggì ai più. Allora Tasso proruppe: «*Quello non è Camalvip?*» «*Proprio lui*» confermò Castoro. «*È stato cacciato da Selvaverde per aver scombinato l'ordine costituito.*» «*Ha fama di essere imprevedibile, caparbio e vendicativo*» intervenne Gufo, lo psicologo della comunità. «*Ha persino la sfacciataggine di vantarsi di essere spalleggiato da Mastino.*»

Il cinghiale destituito

Racconto di Saverio Giancaspero

Non poteva pioverci addosso una sciagura più nera» incalzò Camoscio. Tutti puntarono gli occhi su Cinghiale ed esplosero in un «*Uuuuh!*» di delusione. «*Ma noi non avremo nulla da temere se continueremo a compiere il nostro dovere*» sostenne Cicogna convinta. Poi domandò incuriosita: «*Dimmi, Tasso, cosa significa quel nomignolo?*» L'altro, preoccupato, rispose: «*Lo capirai, mia buona amica, lo capirai...*». L'Assemblea si sciolse e Mastino ripartì.

Il primo mese, all'improvviso, Capo Cinghiale, al quale non era sfuggita la reazione della comunità durante il suo insediamento, adunò le colonie e disse: «*Voglio verificare le vostre mansioni per riorganizzare Bosco Lavorgioioso.*». Seduta stante, sciolse il Comitato degli Anziani e nominò suoi fiduciari proprio Lupastro, Papera, Scorpione e Volpe che sghignazzarono spavaldi. Camoscio, Marmotta e Castoro, pur delusi per la loro rimozione, si trassero dignitosamente da parte. Quindi il Capo individuò da ogni branco due o tre animali, e dopo averne conosciute le occupazioni, li spostò ad altre attività. Così obbligò Cicogna e tre colombe a passare dall'addestramento dei neonati al reparto contabilità; mandò alle cucine alcuni porcospini e puzzole che tenevano alla larga i malintenzionati; assegnò un ghio e cinque scoiattoli, mungnai schiaccianoci, ai banchi di vendita dei frutti; lasciò barbagianni e faine alla caccia notturna e Castoro sovrintendente alla manutenzione delle dighe. Ai quattro comparì ordinò di vigilare sull'applicazione dei regolamenti e di darne conto a lui: in verità per quanto nessuno di loro fosse in grado di nuocere, la loro forza dissuasiva era nel gruppo.

Cupe nubi si addensarono; lampeggiò, tuonò e un fitto temporale si rovesciò sugli animali. «*E un brutto sogno*», avvertì Marmotta. «*Quelli che approvano, alzino liberamente le zampe e le ali!*» grugnì capo Cinghiale. Per timore di vendette da parte della sua combriccola, il popolo boschivo fece buon viso a cattiva sorte.

«*Bene...bene!*» si compiacque falsamente il suide. «*Ed ora alzino zampe e ali coloro che non sono d'accordo. Si fa così nelle votazioni democratiche.*». Si percepì un mormorio, cui seguì un breve conciliabolo. Cicogna si fece avanti e obiettò serena: «*Noi desideriamo soltanto che ognuno riprenda la sua abituale occupazione perché è ciò che sappiamo fare meglio. È in tal modo che ha prosperato Bosco Lavorgioioso. E poi...con Cervo si discuteva e si votava in segreto.*» Nell'udire quelle cose, a Cinghiale si iniettarono gli occhi di sangue. Squadrò Cicogna da testa a zampe, quindi urlò con tale fiato che l'eco si propagò oltre i confini e agli astanti si rizzarono i peli, piume, setole. «*Come osi contestare? Io sono la legge! Scriverò anche il tuo nome nel mio taccuino nero!*» Ciò minacciato, rientrò furibondo nel suo covo.

«*Perfetto, Capo!*» scodinzolarono i suoi scagnozzi seguendolo. Un silenzio di tomba scese sullo spiazzo. «*Tutto questo non ha senso*» disse Camoscio. «*Per lui sì*» intervenne Gufo planando da

un elce. «*Crede di aver tappato la bocca a quelli che potevano ostacolare i suoi piani.*» «*Non sarebbe mai diventato uno di noi, come Cervo*» sospirò Gallo Cedrone. Castoro confortò Cicogna: «*Hai la nostra solidarietà. Sta' in guardia, però: quello è un personaggio instabile e capace di tutto.*»

La riunione si sciolse e ognuno, inzuppato, tornò alla sua tana.

La povera Cicogna pagò caro il suo ardimento. Cinghiale l'aveva segnata come capro espiatorio, trovava da ridire su un nonnulla, sardonico le ripeteva: «*Mio mansueti e ingenuo pennuto, niente di personale. Io applico i regolamenti... Soltanto per principio!*»

Passò il primo anno. La tirannia di Cinghiale e della sua ciurmaglia era diventata insopportabile. Sobrio o brillo che fosse, sbraitava e imprecava senza ritegno. Premiava o castigava a suo piacimento. Aveva abolito finanche il breve intervallo dello spuntino, legiferando:



«*Interrompere il servizio per rifocillarsi è una disdicevole usanza ed un pessimo esempio per la comunità. Mangerete a casa. Salvo comprovati motivi e previa mia autorizzazione!*» Serpeggiava il malcontento. Molti avevano preferito emigrare e se Bosco Lavorgioioso non andò in sfacelo, fu per la perseverante resistenza delle sue colonie.

Una mattina Cicogna amareggiata a Camoscio e a Gallo Cedrone: «*I regolamenti non sono uguali per tutti, vero amici?*» «*No*» intervenne Gallo Cedrone, «*Cinghiale li applica come 'il letto di locuste'!*» «*Procuste*» corresse Camoscio. «*Sì, quello!*» annuì Gallo Cedrone. «*Cos'altro c'è?*» riprese Camoscio. Cicogna confidò che Papera, appostata dietro i magazzini, l'aveva sorpresa a beccettare due noccioline ed era corsa a riferirlo al Capo. Nonostante lei si fosse giustificata con l'essersi sentita svenire dalla fame, Cinghiale l'aveva rimproverata con asprezza al cospetto di alcuni passanti, umiliandola. Inoltre l'aveva multata con un'ora di lavoro straordinario per recuperare il tempo perduto. «*Paaapera?*» sbottò Castoro allibito. «*Lei che si rimpinzava e sbadigliava dalla mattina alla sera? Questo è il colmo! Lo dirò in giro.*»

«*Adesso hai capito perché lo hanno soprannominato 'Camalvip'? Il nomignolo*

è metà camaleonte per la sua abilità di simulare la vera personalità, e metà vipera per l'abitudine di agire in modo subdolo» spiegò Tasso. «*Quanto al suo linguaggio*» si scandalizzò Marmotta, «*costui non smentisce le sue origini. Secondo lui, noi saremo 'un letamaio'!*» Appena gli animali seppero dell'accaduto, si indignarono: «*È inaudito, non possiamo tollerarlo. I suoi metodi offendono la nostra dignità. Noi non siamo bestie; noi siamo animali!*» «*Ssssi!*» sibilavano due vecchi colubri strisciando da sotto un cespuglio. «*Quesssto è eccessivo anche per noi!*»

La protesta dilagò. Fu convocata l'Assemblea per tenere consiglio sul da farsi. Da ogni dove accorsero barbagianni, lupi, istrici, sparrowi, cornacchie, donnole e fecero quadrato attorno a Cicogna: «*Ora abbiamo una giusta causa: liberarci dalla marmaglia che ci governa!*» Nella radura, si levò un assordante clamore di fischi e gracchi: «*Camalvip hai calpestato le nostre coscienze...!*» «*Non perdiamo la testa, restiamo uniti!*» suggerì Cicogna. Il suide e la sua cricca si precipitarono fuori dal covo, sorpresi e ammutoliti. «*I regolamenti, eh?*» lo redarguì Castoro. «*Puoi citarli a menadito, ma saperli applicare è un'altra cosa.*» «*Io...sono pronto a fare ammenda...*» balbettò Cinghiale, conciliante, sciorinando la sua scacenteria. «*Il tuo vecchio trucco non funziona. Tipi come te non ammettono mai i loro errori*» tagliò corto Camoscio. «*Vai altrove a coronare la tua carriera!*»

Gli animali ormai determinati a sbarazzarsi della masnada richiamarono i tre Anziani al Comitato, affidando a loro la reggenza di Bosco Lavorgioioso. Poi giudicarono Camalvip indegno di mantenere il comando e lo condannarono ad essere destituito ed espulso insieme ai suoi guitti.

Il giorno seguente partì una delegazione per comunicare la decisione a Mastino, il quale dovette consegnare ai delegati il decreto di revoca con immediata decorrenza. Il prepotente restituì la ghirlanda del comando e con i suoi manigoldi si allontanò, la coda fra le zampe, al coro degli animali: «*Vergogna!...Non fatevi più vedere da queste parti!...Viva la Giustizia!...*» «*Non ringraziarci, hai fatto tutto da te!*» lo punzecchiò Gallo Cedrone. Passando avanti a Cicogna, Camalvip la guardò sprezzante; ma essa non si scompose e ribadì: «*Niente di personale...soltanto per principio!*». I tre del Comitato confabularono tra loro e, additando Cicogna ai presenti, dissero solennemente: «*Amici, il peggio è passato grazie a lei, nel cui coraggio riconosciamo la spinta per il nostro riscatto. Noi riteniamo che essa abbia la necessaria autorevolezza per guidare Bosco Lavorgioioso. Vi proponiamo perciò la sua elezione a nostro capo.*»

Gli stormi, i branchi, i clan non se lo fecero ripetere. Circondarono Cicogna commossa, e applaudendo la sommersero di «*Siii!...Siii!...Evviva Cicogna!...*» Allora Camoscio disse all'eletta: «*Quella ghirlanda no, è stata disonorata. Ne faremo intrecciare una nuova per te...Ed ora diamo subito inizio ai festeggiamenti. Oggi è un gran giorno per noi!*».

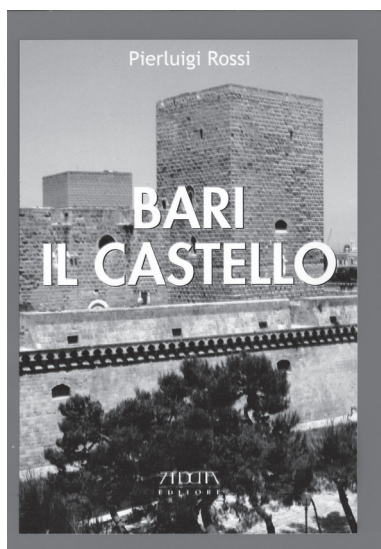
Il sole, facendo capolino tra il fogliame ondeggiante, accese Bosco Lavorgioioso di una luce vivida e di una certezza ritrovata, come a voler augurare un nuovo ciclo vitale al suo indomito popolo.

Ispirato da amore per la nostra regione

Mario Adda, editore illuminato ha esportato la Puglia nel mondo

Il 1976 era agli sgoccioli, quando una sera il milanese Centro Informazioni d'arte, in via Brera 9, ospitò un'affollata serata pugliese. Oltre 350 gli invitati, fra i quali tanti nomi di spicco: Domenico Porzio, ideatore, con Edilio Rusconi, del settimanale «Oggi» e poi assistente dell'editore Arnoldo Mondadori; il gastronomo Vincenzo Buonassisi; lo scrittore Nino Palumbo; il bravissimo, indimenticato pittore Filippo Alto, che fu anche consulente del ministero dei Beni Culturali... Solo per un disguido, rimase vuota la sedia riservata a Domenico Cantatore. In una sala, un omaggio al gallerista Guido Lenoci, che fece proiettare un documentario sulle tarantolate di Galatina; e in un'altra una mostra di volumi pugliesi del grande editore Mario Adda di Bari. L'occasione della serata, la puntata dell'inchiesta «Malpaese» di Salvatore Giannella sui trulli in rovina, pubblicata dall'«Europeo» diretto da Giovanni Valentini: presente con Piero Raffaelli, autore delle diapositive, con lo stesso Giannella e Carlo Rizzi, «art-director» del famoso periodico.

Molti i giornalisti. Tv Taranto mandò il professor Piero Mandrillo, che fece un puntuale resoconto della manifestazione. Quando poi il microfono si spese e il grande schermo pure, arrivò il simpatissimo



cissimo Chechele, da tempo purtroppo scomparso, e offrì orecchiette al sugo, taralli, mozzarelle e ruote di pane pugliese. Nato ad Apricena, acquisì fama, simpatia e stima, tanto che una sera Mario Dilio, seduto a un tavolo del ristorante «La Porta Rossa», di Chechele il regno, disse che bisognava nominarlo ambasciatore della Puglia.

Chechele, Filippo Alto, Mario Adda... Li ricordiamo con affetto. Li abbiamo

ricordati anche pensando a quella serata così lontana nel tempo, avendo fra le mani il libro «Bari, il Castello», di Pierluigi Rossi, dato alle stampe proprio dall'editrice Mario Adda: un libro interessantissimo, scritto con stile agile, scorrevole, efficace; una guida attenta e sicura ai vari luoghi del maniero normanno-svevo, con tante notizie sulla sua storia tormentata, visto che «è stato distrutto, ricostruito, assaltato, difeso e conquistato...». Leggendo, come non pensare a Mario, che è stato un importante protagonista della valorizzazione e della diffusione della Puglia in Italia e all'estero? Tutta la sua attività di uomo di cultura e di editore è stata ispirata da un amore profondo per la nostra regione: un amore fatto di opere concrete, nelle quali ha impiegato energie imprenditoriali e risorse finanziarie.

Direttore della filiale barese della Zanichelli di Bologna, con responsabilità su Puglia, Basilicata e Calabria, e uomo di scuola, conviveva con testi scolastici, insegnanti e alunni, nutrendo una grande amarezza: nei volumi imposti agli studenti non si parlava mai della sua terra. Per questo decise di diventare editore. Era il 1963 quando consegnò alla tipografia «Scopriamo la Puglia» di Michele Palmieri, un preside allora molto noto e apprezzato. Il libro ebbe successo e Mario Adda proseguì nella sua avventura varando la Collana «I testimoni del Sud». Piovvero i consensi e intorno a questa nobile figura di pugliese doc si formò un folto gruppo di scrittori, da Vito Maurogiovanni a Nino Palumbo; da Giorgio Saponaro a Pasquale Soccio.

Poi il grande salto, l'opera impegnativa, «Puglia», di vari autori: una «sorta

di inno alla regione raccontata a più livelli: culturale, storico, iconografico, gastronomico, della tradizione popolare». L'opera vinse il Premio Montecatini nella sezione «libri di viaggio». Una bella soddisfazione per Adda, che per quell'impresa si era giocato la liquidazione della Zanichelli. «Con la liquidazione – ricorda il figlio Giacomo – di solito ci si compra una casa; mio padre pubblicò il primo grande libro sulla Puglia che ha amato tanto». Per allargare il respiro dell'opera con un corredo di immagini spettacolari, noleggiò un aereo; e, con il fotografo Ramosini, sorvolò le località più significative della regione.

Nacque poi la Collana inaugurata da «Masserie di Puglia» di Luigi Mongiello. Ma Adda non perdeva di vista la scuola, «la prima destinataria – ancora Giacomo – della sua attività di editore, con una serie di sussidi didattici sui vari aspetti del pianeta Puglia». Erano gli anni '80 e, avendo individuato nel figlio Giacomo il naturale erede della sua missione, si preparò a passare il testimone, dando prima alla luce l'opera monumentale di Arthur Haseloff «Architettura Sveva in Italia meridionale». Giacomo gli subentrò nel 1984, Mario se ne andò nel 2007. Oggi la Casa editrice Mario Adda è tra le poche ad esportare la Puglia nel mondo. E conta 700 titoli, tradotti in russo, tedesco, spagnolo, francese, inglese. Il catalogo, che comprende autori del livello di Cosimo Damiano Fonseca, Raffaele Nigro, Nicola Sbisà..., è la più alta testimonianza della pugliesità di questo nobile editore.

Franco Presicci

In questura, a Milano, lo ricordano in tanti

Vito Plantone, poliziotto gentiluomo elegante, integerrimo, colto

Sono trascorsi parecchi anni dalla scomparsa di Vito Plantone, e in questura a Milano lo ricordano in tanti come modello di integrità morale, eleganza dei modi e altissimo senso del dovere. In via Fatebenefratelli resse la sezione antirapine e fu vicecapo della Mobile ai tempi di Mario Nardone, Mario Jovine, Enzo Caracciolo..., affiancati da valentissimi sottufficiali come Oscuri, Siffredi, Petronella, Giannattasio... Intelligente, colto, scrupoloso, grande disponibilità umana, Plantone era anche amico dei cronisti, che come gli investigatori battevano la strada mangiando panini e polvere. Quei cronisti si chiamavano Arnaldo Giuliani, Mario Berticelli, Alfredo Falletta, Max Monti, Salvatore Conoscente, Patrizio Fusar. Tutti cavalli di razza, che quando mettevano le mani su una notizia non la mollavano per nessuna cosa al mondo. Plantone conosceva la loro fatica; e quando usciva da un interrogatorio estenuante, attorniato da quei mastini, li accontentava dando soltanto l'essenziale, attento a non nuocere alle indagini in corso. E si preoccupava di fornire a ciascuno un elemento diverso, in modo che gli articoli non avessero tutti lo stesso attacco. I mastini lo amavano; e continuarono a cercarlo magari solo per un saluto anche quando, diventato questore, prima

sede Catanzaro, era lontano da Milano.

Nell'85, il vicedirettore de «Il Giorno», Guido Gerosa, mi dette l'incarico di andare in giro per l'Italia a intervistare i poliziotti più in vista che avevano lavorato a Milano. E iniziai con Mario Jovine, che era questore a Venezia, continuai con Antonio Fariello, a Torino. Quando telefonai a Plantone per chiedergli se poteva ricevermi, mi disse subito di non prenotare l'albergo, perché mi avrebbe ospitato in casa sua. Venne a prendermi all'aeroporto guidando la propria auto e subito volle sapere di Milano, città nella quale si era sempre sentito a proprio agio. Vi era arrivato da Bari da giovane commissario e aveva subito dimostrato le sue eccellenti qualità. Tra l'altro era riservato, di poche parole. Amava la caccia, la musica, la pittura e soprattutto la compagnia. Nella sua ultima abitazione meneghina, a due passi da piazzale Loreto, la deliziosa moglie Emma, di Noci come lui, per gli ospiti preparava piatti succulenti, a volte con un pizzico di originalità. Soprattutto specialità pugliesi. I formaggi e i salami in tavola li portava Vito, dando prova di delicatezza anche nel tagliare la «nduria». E quando serviva le mozzarelle diceva con orgoglio: «Sono di Noci... di gran lunga migliori di quelle di Martina Franca».

Era legato alla sua terra come pochi, e ne parlava spesso. Un giorno mi disse: «Prima o poi tu verrai a Noci e io ti porterò in giro per il paese per mostrarti quant'è bello. Ti mostrerò le masserie, che a suo tempo furono fortificate per scongiurare l'assalto dei briganti; e ti guiderò nel centro storico, dove domina l'ordine e il silenzio. Credimi, sul pavimento di queste stradine ci puoi mangiare gli spaghetti, tanto sono pulite».

Di Noci parlava volentieri anche nelle tante serate casalinghe trascorse con gli amici, veri, preziosi, insostituibili: Costantino Muscau, egregio inviato del «Corriere», e sua moglie Maria, docente dalla cultura solida; Francesco Colucci, persona squisita e poliziotto perspicace, in pensione dopo qualche mese da prefetto; Enzo Caracciolo, che dicesse la Mobile con intelligenza e saggezza, diventando poi questore. Se ne andò, Enzo, fisico di gran signore e cultura elevata, lasciando un grande vuoto; e se ne sono andati anche Filippo Alto, pittore egregio che ha ritratto la Puglia con sublime poesia; Martino Colafemmina, ingegnere che, nato ad Acquaviva delle Fonti, svolgeva il suo lavoro a Milano; Bruno Marzo scrupoloso collezionista di giornali dell'800 pugliese... Serate memorabili, durante le quali era inutile fare domande a Vito su qualcuna delle operazioni da lui compiute, non solo in Italia, svuotando moltissimi meandri della grossa malavita. Preferiva raccontare le barzellette. Non era un esibizionista. Non soffriva di protagonismo. E quando concedeva un'intervista mostrava rispetto per chi aveva sbagliato, limitandosi ai fatti. «I nomi no, per carità, non posso farli»,



diceva, sempre pacato, a bassa voce. «Le persone hanno diritto di non finire sempre sui giornali. Hanno pagato o stanno pagando le proprie colpe ormai lontane, perché tirarle in ballo? E poi hanno figli, nipoti, magari laureati e sulla buona strada, perché metterli in imbarazzo?».

Ai suoi funerali a Milano partecipò una folla enorme: poliziotti, carabinieri, fiamme gialle, funzionari, dirigenti, imprenditori, politici, semplici cittadini, amici, conoscenti. Fu trasferito a Noci e anche lì venne accolto con grande commozione. La chiesa straripava di gente. Un avvocato delineò la personalità umana e professionale di Vito. Che è stato un esempio. Un emblema.

Fr.Pr.

«Alla clessidra c'è rimedio» di Marcello Ariano

Confidente fiducia nella vita sfuggendo i meandri del passato

marcello ariano
alla clessidra c'è rimedio

glla clessidra c'è rimedio
alla clessidra c'è rimedio
dio alla clessidra
c'è rimedio
c'è rimedio
c'è rimedio
alla clessidra
alla clessidra c'è rimedio
alla clessidra c'è rimedio

edizioni del rosone

È appena stato pubblicato l'ultimo lavoro poetico di **Marcello Ariano**, intitolato «Alla clessidra c'è rimedio» (Edizioni del Rosone, Foggia, pp. 84, euro 9).

L'autore, nato a Torremaggiore, ma da tempo residente a Foggia, ha pubblicato vari libri, sia di argomento storico che, per l'appunto, poetico. Nella prima categoria vanno segnalati almeno gli studi su Araldo di Crollalanza, Gaetano Postiglione e Rosario Labadessa, che riconducono ad un periodo, la prima parte del Novecento, e segnatamente il Ventennio fascista, al quale Ariano ha riservato molte attenzioni, mettendo a frutto la lezione di De Felice e della sua scuola.

Come poeta, invece, è alla quarta raccolta, dopo «Minuta di versi», del 1979, «Terra dove», del 1993, e «Tempo di sabbia fine», del 1999. Il titolo dell'ultima silloge ci aiuta a comprendere l'importanza del tema del tempo, che è in primissimo piano anche adesso. Non

a caso la copertina di «Alla clessidra c'è rimedio» riporta una riuscita composizione grafica, nella quale le parole del titolo riproducono, giocando con i caratteri, la forma di una clessidra, trasparente simbolo del trascorrere della vita, attimo dopo attimo, granello dopo granello.

È un libro ben riuscito, che non nasconde una vena di confidente fiducia nella vita e nel futuro, puntando sulla possibilità di godere ancora dei momenti straordinari, senza rifugiarsi sterilmente nei tortuosi meandri del passato. Intendiamoci, la memoria personale è sempre viva ed operante e guida Ariano a ritroso, ritrovando il sapore della giovinezza, degli eventi rimasti indelebili nella memoria, ma non c'è struggimento, non c'è sconsolata elegia.

In ogni caso, la prospettiva poetica è rivolta verso il futuro, come rivela esplicitamente l'ultima lirica del libro, «Chiamare bella stagione», che termina con questa strofa: «Chiamare bella stagione/ i giorni che il tempo/ ancora non palesa/ infilare le dita nelle ferite/ sentirsi vivi/ questo rimane/ e provare con sillabari/ a comporre nel mondo/ nostre minute vicende».

Una silloge, quella di Ariano, che si propone, insomma, di invertire la china della clessidra valorizzando i granelli di sabbia rimasti, invitando a «Non portare

dai rigattieri/ in botteghe buie e sudice/ quel sentimento di vita/ che in tempo di consuntivi/ credi già opaco e logoro».

La poesia del Nostro è aperta al dialogo, bendisposta verso l'interlocutore. Le liriche, nelle quali c'è un costante ricorso agli «scalini», con versi che si spezzano e lasciano ampi spazi bianchi, utilizzano una lingua semplice, che si apre anche al parlato, ai termini della conversazione quotidiana; ma non mancano, al contrario, momenti più rarefatti ed evocativi, che ci sembrano, poi, quelli più alti dal punto di vista artistico. Un gusto particolarmente felice Ariano lo rivela nell'attenzione al paesaggio, nelle folgoranti descrizioni di realtà geografiche che riconducono alla sua Puglia. Pensiamo, ad esempio, a «Masserie daune» («Nel focolare desolato/ l'ultima cenere/ riflessi ancora rosa/ passaggio d'immigrati/ in fuga») e a «Le Puglie» («Gargano. Carrube nere/ Sotto il monte verde/ dorme un gigante/ dai riccioli di pietra»).

In questa raccolta, insomma, dal tessuto lirico e concettuale unitario, Marcello Ariano conferma le sue indubbie qualità di poeta, mettendo a frutto quell'energia pacata, ma non meno fluente e vigorosa, che è propria della fase della sua vita. È una promessa per ulteriori lavori, ai quali, immaginiamo, starà già attendendo.

Francesco Giuliani

Lavoro-ricerca di Antonio Iosa e Paolo Bazzega

Milano e gli anni del terrorismo per educare alla memoria

È stato pubblicato dalla Fondazione Carlo Perini di Milano il «libro-documento» di **Antonio Iosa** e **Giorgio Paolo Bazzega** «Milano e gli anni del terrorismo - 1969-1984».

L'opera percorre la storia della strategia della tensione e degli opposti estremismi sfociati nella follia del terrorismo, non solo a Milano ma anche nel resto del Paese ad opera di una miriade di gruppi di fuoco dell'eversione di estrema destra e di estrema sinistra. Il libro conta 406 pagine ed è corredato da un ricco apparato di documenti, carteggi, fotografie, articoli di giornale e di una enorme quantità di dati statistici sul terrorismo interno e internazionale, compreso lo stragismo nei più recenti teatri di guerra. Particolare attenzione meritano i capitoli dedicati al carteggio con gli esponenti politici densi di vivaci polemiche sulle proposte di indulto, amnistia e altre leggi premiali per i terroristi.

Altrettanto oggetto di dibattito sono i capitoli sul «perdono e sul dialogo possibile per una via italiana alla riconciliazione fra vittime e carnefici».

Milano è stata la capitale dello scontro politico durante il periodo degli anni di piombo che sono storia recente del nostro Paese. Sono gli anni spietati che hanno reso Milano luogo privilegiato di stragi eversive. La parte finale riporta, in appendice, il catalogo della mostra «VI.TE - Milano e la Lombardia alla prova del terrorismo», che rappresenta un viaggio emozionale dei familiari delle vittime.

Interessante il capitolo che percorre la storia del terrorismo a Milano, così come quelli dedicati alle testimonianze di vittime del terrorismo e di stragi.

L'opera è frutto di un intenso e lungo lavoro dei due autori: Antonio Iosa, protagonista storico degli anni di piombo, gambizzato dalle brigate rosse l'1 aprile 1980, e Giorgio Bazzega, figlio del maresciallo dell'antiterrorismo Sergio, ucciso nel conflitto a fuoco assieme al vice questore Vittorio Padovani nel tentativo di arresto del terrorista Walter Alasia a Sesto San Giovanni, il 15 dicembre 1976.

L'opera intende essere un documento di ricerca da parte delle vittime, veri protagonisti della storia e che portano nel loro animo e nel corpo le conseguenze terribili della tragedia di quegli anni di lutto e di sangue. Gli autori si propongono, altresì, di educare le nuove generazioni al dovere «della memoria, alla legalità, al ripudio della violenza e al rispetto della vita umana», attraverso il confronto, il dialogo, l'ascolto.

Il volume, infine, si inquadra nello spirito della legge istitutiva delle celebrazioni del «Giorno della memoria di ogni 9 maggio per ricordare tutte le vittime del terrorismo e di stragi di tale matrice» e nel «Progetto Casa della memoria» del Comune di Milano.

La Fondazione Carlo Perini di Milano fa sapere che il volume viene distribuito gratuitamente alle scuole, alle associazioni, alle biblioteche che ne faranno richiesta. Potrà essere ritirato previa telefonata al numero 02.39261019.

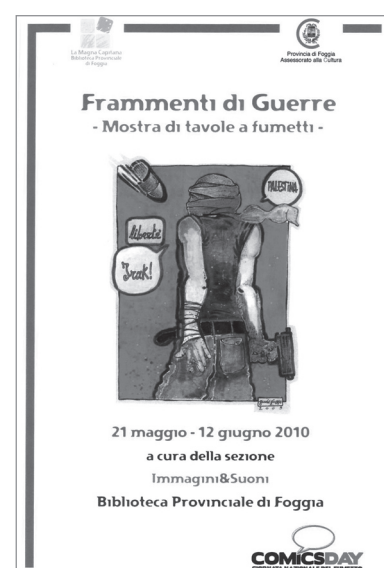
Frammenti di Guerre

Nella Biblioteca Provinciale di Foggia «Magna Capitan» si è tenuta una mostra di tavole tratte dal libro illustrato «Frammenti di Guerre» di **Alessandro Cervati**, per i disegni di **Giuseppe Guida**. La mostra è stata curata dalla sezione «Immagini & Suoni» della stessa Biblioteca Provinciale.

«Frammenti di Guerre» è un libro non tradizionale, «illustrato» appunto, che intende far riflettere sulla tragedia delle guerre senza preconcetti o punti di vista orientati a ideologie. Lascia al «lettore» la possibilità di farsi un'idea, di memorizzare, di pensare e riconsiderare attraverso la visione delle illustrazioni.

L'autore, Alessandro Cervati, è nato, vive e lavora a Foggia. «Sviscerato» ammiratore e studioso di Andrea Pazienza, si inserisce nel panorama del fumetto locale come autore e disegnatore scoprendo in tal modo la sua passione per la colorazione.

Giuseppe Guida, foggiano diplomato al Liceo Artistico, si avvicina al mondo



del fumetto grazie ad un amico e resta così colpito dalle sue tavole e dai suoi consigli da immergersi totalmente nella dimensione fumettistica da cui non riesce più ad uscire.

Iniziativa di Teca del Mediterraneo Workshop dedicato all'educazione informale

Si è svolto il 24 e 25 giugno scorso, presso Villa Romanazzi Carducci in Bari, il tradizionale workshop di Teca del Mediterraneo, la Biblioteca Multimediale del Consiglio Regionale della Puglia, evento ritenuto oggi il più importante del Mezzogiorno nel campo bibliodocumentale, in questo anno 2010 giunto alla tredicesima edizione e dedicato all'«educazione informale».

Al workshop hanno partecipato bibliotecari, documentaristi, archivisti, operatori museali di tutte le regioni d'Italia e di 13 Paesi del bacino del Mediterraneo. Nutrita anche la mostra-mercato, con presenza di società e organizzazioni che si occupano di «knowledge» (conoscenza).

35 relatori, di cui 14 stranieri, hanno discusso nel corso di 4 sessioni sulle modalità attraverso cui le biblioteche e i centri di documentazione contribuiscono a migliorare le condizioni di «knowledge» (conoscenza) delle persone durante tutta la vita, lavorativa e non.

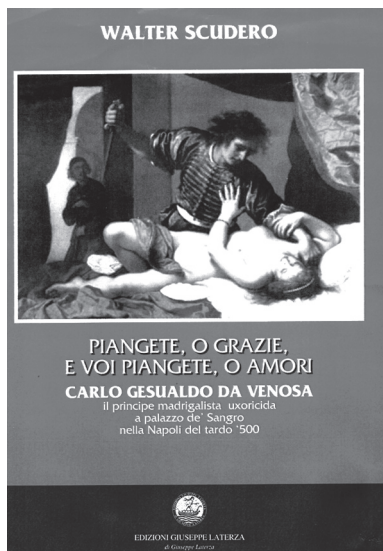
A conclusione dei lavori il compositore Ivan Iusco ha consegnato il prestigioso III Premio di Teca «Ombre sonore del Mediterraneo» al compositore pugliese Salvatore Sica.

«Piangete, o Grazie, e voi piangete, o Amori» di W. Scudero

Tra musica e sangue la vicenda di Carlo Gesualdo, principe di Venosa

Walter Scudero ha una personalità con molte sfaccettature e motivazioni, e questo si traduce in una molteplicità di svariate e generose attività culturali e sociali, dall'organizzare serate teatrali, musicali, o di poesia nella sua città, Torremaggiore, con disinvoltura passa alla saggistica e alla narrativa, nel suo curriculum figurano già parecchie pubblicazioni. Scudero, insomma, si sta rivelando artista multiforme e autore prolifico, che trova buona accoglienza presso la critica e il pubblico, ma non è uno scrittore di professione, semmai è un appassionato e qualificato rappresentante di quei gruppi, forse minoritari, tuttavia essenziali, che esercitano una particolare forma di volontariato civile nelle realtà del Mezzogiorno d'Italia, spendendosi per tenere accesa la fiamma della cultura, propedeutica e indispensabile per un più complessivo sviluppo civile delle società in cui vivono. Ed oggi approda a un'opera di carattere storiografico, prendendo in esame le vicende del noto madrigalista irpino Carlo Gesualdo, Principe di Venosa, figura di notevole spessore artistico e storico.

Il principe, come si sa, fu protagonista di un delitto passionale dalle fosche tinte, sorprese la moglie con l'amante, li uccise, fece scempio dei loro corpi e li espose al pubblico ludibrio. Gesualdo, tuttavia, al di là della tragedia coniugale, resta, come ebbe a dire Igor Stravinsky «un compositore tanto grande quanto inquietante». Ha scritto di lui Massimo Mila, uno dei più accreditati musicologi: «[...]egli sembra aver portato nell'insaziata febbre cromatica della sua musica lo smisurato ordine delle sue passioni». Nelle sue composizioni, aggiunge Mila, si assiste «al trapasso dall'ordinata euritmia del Rinascimento alla convulsa interiorità del Barocco [...] e il suo eccesso di dissonanze, l'abuso del cromatismo, i suoi capricci armonici sfociano ad una piena anarchia tonale, specchio di uno stato d'animo tormentato e patetico, per il quale vien fatto di pensare al romanticismo avanti lettera



d'un Caravaggio».

Il titolo del volume di Walter Scudero «Piangete, o Grazie, e voi piangete, o Amori - Carlo Gesualdo da Venosa - il principe madrigalista uxoricida a palazzo de' Sangro nella Napoli del tardo '500» (Edizioni Giuseppe Laterza, Bari) si presenta un po' come il «manifesto» dell'opera; a prima vista potrà apparire lungo, invece è necessario e serve all'autore per comunicare immediatamente il contenuto, l'indirizzo e il senso dell'opera. Una riflessione che si può fare e che investe non solo il titolo, ma l'opera nel suo complesso riguarda il metodo di lavoro dell'Autore. Scudero in primo luogo, proprio come preannuncia il titolo, riferisce i fatti, fa cioè la parte del cronista, rispondendo a quelle che gli inglesi chiamano le cinque «W» (nella nostra lingua corrispondono al *chi, cosa, quando, dove, perché*); in seconda battuta, passa in rassegna commenti e interpretazioni di altri autori che si sono occupati degli stessi fatti, e solo alla fine dà conto del proprio pensiero, lasciando autonomia di scelte a chi l'ha seguito nella rilettura delle vicende del

Principe madrigalista. Ora, questo non è più solo *modus operandi* ma rispecchia un rapporto lineare e coerente sia con la vicenda esaminata sia con i lettori.

Seguendo tale impostazione, Walter Scudero ha la tendenza a dare una rappresentazione della realtà storica con dovizia di dettagli, da un lato utili a meglio definire e fissare le situazioni, da un altro lato necessari al lettore per una visione il più possibile chiara e completa dei fatti, rispetto alla quale assumere un'eventuale posizione. Non solo, ma, sia nell'approccio ai personaggi del «racconto» che, non dimentichiamo, sono personaggi reali, persone esistite, non di fantasia, sia nella ricostruzione degli avvenimenti l'Autore dimostra sensibilità espositiva accanto ad una marcata consapevolezza della complessità e dello sviluppo dei fatti e ad una capacità di muoversi al loro interno e di gestire l'intreccio e il concatenarsi dei diversi fattori ed elementi che concorrono al quadro storico-narrativo: leggende, misteri, cronaca nera, superstizioni, musica, sangue e poesia.

Questo su Carlo Gesualdo è un libro ricco di sfumature. A ciò concorre quella che, almeno fino ad ora, direi una cifra distintiva nel registro narrativo di Walter Scudero: legare il filo del racconto a reminiscenze letterarie. In un suo precedente lavoro «*Voli nell'ocaso*» c'erano Carducci e d'Annunzio, qui, in considerazione anche dei rapporti fra il Principe e il Poeta, è Torquato Tasso in particolare (ma anche altri, come ad esempio Giulio Carafa e Ascanio Pignatelli) ad accompagnare e sottolineare con i suoi endecasillabi la tragicità della vicenda (il verso d'apertura del suo *Sonetto III*, è addirittura parte integrante del titolo dell'opera). Gli interventi poetici danno movimento e colore alla trama, accentuano il gioco narrativo e, in certa misura, servono pure a documentare il contesto storico-ambientale in cui si sviluppa l'azione dei personaggi e vengono utilizzati come testimonianza del clima che all'epoca si

creò attorno al Principe Gesualdo, dopo l'uxoricidio. Il lavoro di ricostruzione di Walter Scudero costituisce una raffinata rappresentazione dell'esperienza umana e artistica del «Principe Musicista» in tutta la sua complessità e nelle sue contraddizioni. Non è esagerato ritenere che con questo volume il panorama descrittivo della tormentosa vicenda di Carlo Gesualdo si sia arricchito di un nuovo, autentico e realistico capitolo, trovando degna collocazione nel vasto repertorio storico, letterario e musicologico dedicato al Principe di Venosa. È un lavoro condotto con serietà e accuratezza d'intenti, storicamente ben dimensionato e articolato, si basa sull'analisi circostanziata delle fonti e della bibliografia, avvalendosi d'una scrittura equilibrata che deriva dalla padronanza della materia.

In definitiva, due le cose sostanziali da dire: la prima che debba essere sottolineato il contributo che Walter Scudero reca alla conoscenza e alla comprensione storica di una figura ancora così dibattuta e chiaroscurale come quella di Carlo Gesualdo, tuttavia significativa e con un suo posto preciso nella storia della musica; la seconda che bisogna riconoscere a Walter Scudero di aver trattato e riletto la vicenda del «Principe Musicista» per un verso osservando regole scientifiche, per un altro verso corrispondendo - con la pratica diretta di «ascolto» della vicenda artistico-esistenziale del madrigalista irpino - a quel modo di «fare storia» che non sia storia *compilata* ma, come già peraltro s'intravedeva nella trattazione riservata allo scultore Giuseppe Sartorio, sostanzialmente fondata sull'intervento del gusto e sull'impegno e sull'esperienza della sensibilità artistica, storicamente educati.

Sicuramente un'opera di carattere storiografico, questa di Walter Scudero sul principe Gesualdo, che tuttavia si fa leggere come un accattivante e gradevole racconto storico.

Marcello Ariano

Iniziativa della Carime di S.G. Rotondo

Ha esordito con successo a San Giovanni Rotondo il progetto per le scuole sulla cultura finanziaria e sull'importanza del risparmio, proposto dalla locale Filiale della Banca Carime del Gruppo UBI Banca, con lo scopo di proporre ai giovani un percorso di educazione economica e finanziaria, affinché possano acquisire consapevolezza delle opportunità loro offerte dagli istituti bancari.

L'iniziativa è stata promossa dal direttore della Filiale Carime di San Giovanni Rotondo, Marcello Ventura, a conclusione di una serie di incontri preparatori con il dirigente scolastico, prof. Riccardo Abruzzese e con il personale docente della Scuola Elementare Statale «Dante Alighieri» di San Giovanni Rotondo e grazie al sostegno dell'area manager Pietro Motolese e della struttura dell'area territoriale Foggia.

Il direttore della Filiale Carime di San Giovanni Rotondo, Marcello Ventura, ed il suo collaboratore Antonio De Muzio si sono recati presso il suddet-

to Istituto scolastico e hanno illustrato agli alunni delle ultime classi le caratteristiche degli istituti bancari e dei loro prodotti.

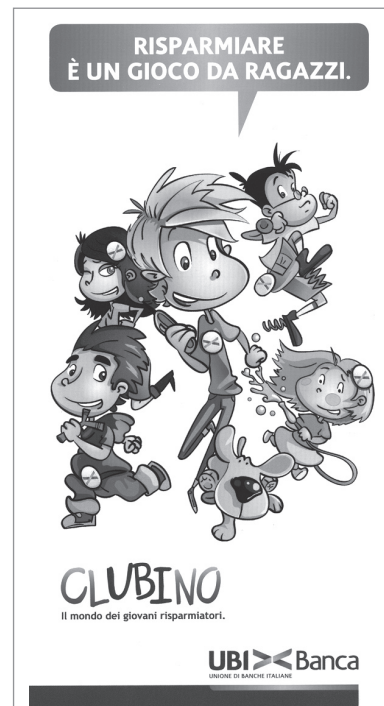
Si sono soffermati sui vantaggi del risparmio in generale e su forme particolari elaborate dalle banche per il risparmio dei giovani.

L'incontro ha suscitato particolare interesse cosicché, per meglio approfondire tali argomenti seguirà una seconda fase che prevede l'apertura delle porte della Filiale Carime di San Giovanni Rotondo ai ragazzi della «Dante Alighieri», perché possano avere l'opportunità di conoscere nella pratica quanto è stato loro illustrato in maniera teorica. L'iniziativa per il successo riscosso proseguirà anche presso gli istituti delle Scuole Medie e Secondarie, dove gli interventi ed il materiale illustrativo saranno, di volta in volta, adattati alla preparazione ed alla maturità degli studenti.

A tale proposito ampia disponibilità è stata già data dal prof. Antonio Bor-

da, dirigente scolastico, e dal direttore, prof. Domenico Cursio, dell'IPSSAR «Michele Lecce» di San Giovanni Rotondo, i quali hanno richiesto la possibilità di incontri più articolati ed approfonditi per i giovani delle ultime classi, perché possano essere informati in maniera adeguata sui prodotti bancari e sul modo di utilizzarli a proprio vantaggio.

Un messaggio che insegna loro il rispetto del denaro ed il modo migliore di impiegarlo, per inserirsi nel modo produttivo e realizzarsi nel lavoro. A riguardo la Banca Carime ha prodotto un particolare tipo di libretto di risparmio (Clubino) per coloro che abbiano una età compresa tra gli 0 ed i 18 anni e la Carta Conto (Enjoy) per tutti gli altri.



«L'arte come consolazione e armonia»

Pregevole lavoro di Gaetano Cristino sulla pittrice Laura Terracciano



L'ultima opera di Gaetano Cristino, edita da Claudio Grenzi Editore, è uno scrigno di emozioni. Lungo e

appassionante viaggio al cuore di Laura Terracciano, itinerario trasversale sulla scia delle tematiche più care alla pittrice (la natura, la memoria, l'amore) il volume ha il pregio di avvicinarci progressivamente al suo mondo naturale e umano, intimo e universale ad un tempo.

Appena quindicenne, l'artista foggiana presenta con successo la sua prima opera «Cocò», raffigurante un pappagallo sul trespolo, alla *Prima mostra d'arte sociale di artisti residenti in Capitanata* del 1949. Da qui, gli apprendistati presso Roberto Carignani (Napoli, 1894-1975) e Francesco Galante (Margherita di Savoia, 1884-Napoli, 1972), entrambi esponenti autorevoli della scuola pittorica napoletana, per giungere finalmente alla esposizione «personale» del 23 gennaio 1955, che inaugura il Palazzetto dell'arte di Foggia, impreziosita dalla presentazione in catalogo firmata da Alfredo

Petrucchi, allora Conservatore onorario del Gabinetto Nazionale delle stampe.

Nel marzo 1970, grazie all'opera di persuasione del grande artista Emanuele De Giorgio (1916-1983), Laura Terracciano, ormai tarantina d'adozione, vince la sua naturale ritrosia ad esporre e, complice l'emozione profusa dai suoi dipinti, conquista Taranto nella cornice della Galleria Nuova Taras, proponendo i motivi dominanti della sua pittura che abbracciano anche la città dei due mari.

La peculiare compenetrazione di luce, forma e colore, della «Processione dei misteri» e de «L'Addolorata» sancisce l'approdo della Terracciano ad un periodo estremamente prolifico, che culminerà nel primo premio ottenuto al 3° Concorso Internazionale di pittura estemporanea «Accademia Città di Roma».

Dono del disegno, ossia mano che obbedisce pienamente all'intelletto, e senso del colore sembrano essere i tratti di una pittura che rivela aspetti della realtà altrimenti non conoscibili, conferendo sostanza al reale. Laura Terracciano riconsacra paesaggi e persone, rendendoli unici attraverso quel lungo sguardo rivolto a brani di solitudine che affannano singole esistenze. Singolare approccio contemplativo e senso arcano

dell'arte pittorica fanno di corpi e materia null'altro se non ombre sbiadite del sogno che l'artista foggiana consacra alla tela, interpretando il vero con la pura forza del colore e della luce del Sud. Paesaggi, ritratti, marine, scene d'interni, nature morte, scorci urbani sono colti sempre da punti di vista arditi ed inusuali. Il gruppo di opere ispirato alle Isole Tremiti ed in particolare «Lucera, il castello», pastello del 1952, sono scorci di armonia in cui movimento e quiete si fondono nella luce, essenza del mondo.

La linea morbida e continua, tratteggiata alle volte, dei disegni di Laura Terracciano cristallizza, quasi poeticamente, un suggestivo equilibrio tra sogno e azione. In particolare, nella bellissima figura del tango argentino, colta nel 2000 a Buenos Aires, i ballerini incrociano le gambe in uno slancio passionale che rende indistinti i loro volti, avvinti nella percezione di un sentire unico e travolgente, di una armoniosa ed omogenea unità.

Armonia, orizzonte cui Laura Terracciano rivolge l'intima essenza delle sue opere, filo conduttore di una pittura toccata dalla grazia del dono. Con la consueta delicatezza Gaetano Cristino ci invita a coglierne il senso più profondo.

Corrado Guerra

«L'Uomo, il silenzio di Dio, i dolori della Vergine»

Presentato anche a Bisceglie il libro di Gilberto Regolo

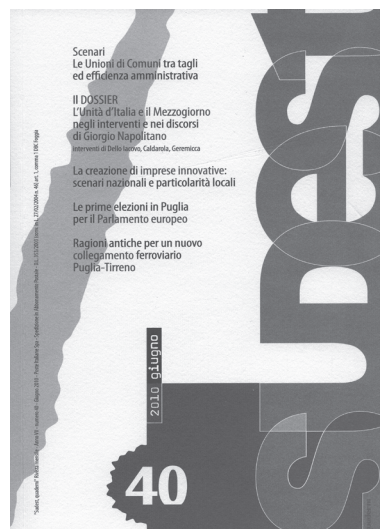
A distanza di due anni dalla sua pubblicazione, il libro di Gilberto Regolo «L'Uomo, il silenzio di Dio, i dolori della Vergine», Edizioni del Rosone, continua a mietere successi. Presso la Rectoria di S. Agostino annessa al grande Centro sanitario «Casa della Divina Provvidenza» Don Uva di Bisceglie, nei locali della chiesa gremita di ogni ordine di posti, alla presenza di numerose autorità civili e religiose, è stata presentata l'opera di Regolo, allietata da due brani mariani eseguiti dal Coro della Cappella.

Il Reggente Don Andrea Mastrototaro, convinto promotore di questa riuscita manifestazione di fede e cultura, ha introdotto i lavori porgendo il benvenuto agli ospiti espressamente invitati. Padre Luigi Lauriola, parroco del Santuario S. Antonio di Foggia, dopo la presentazione del ricco curriculum del professor Regolo, formatosi alla scuola laica del «Terzo Ordine» del figlio di Bernardone, si è soffermato sullo spirito dell'opera ribadendo che il saggio di Regolo non è un pio esercizio di devozione mariana, ma il risultato di un'attenta analisi storica, sociologica e politica dei drammatici eventi dei secoli precedenti che hanno inciso sull'attuale dilagante cristianizzazione. Le analisi e le ricerche condotte dall'autore circa i mali oscuri che affliggono i Paesi europei vanno ricercati in alcuni negativi fenomeni del passato come il giacobinismo laicista della rivoluzione francese e il materialismo ateo. Il laicismo, l'immanentismo, il pragmatismo ed il relativismo etico, come scrive l'autore, sono oggi i più insidiosi e penetranti strumenti del processo di secolarizzazione in atto contro la fede, la famiglia,

la società e le istituzioni. È seguito un avvincente intervento dell'Autore che ha tracciato con una mirabile sintesi, la storia dell'uomo e dei popoli con la storia della salvezza. Dando un semplice sguardo alla cronologia degli eventi che si sono succeduti nel tempo (scismi, protestantesimo, rivoluzione francese, comunismo, nazismo, guerre mondiali, crisi della famiglia, terrorismo), i popoli hanno celebrato in ogni tempo i loro idoli a cui bisogna inchinarsi, piegandosi alle prepotenze, alle mode e al conformismo del momento. «La storia così guardata - ha rimarcato l'oratore - diventa un assoluto senza alcun rimando a Dio, quindi le aspirazioni dei popoli per giungere alla realizzazione di un regno di pace e di giustizia sembrano solo il traguardo di una tragica chimera. Eppure la storia si svolge sotto lo sguardo della Divina Provvidenza che riesce a scrivere dritto sulle righe storte degli uomini. I tanti interventi della Vergine di Sion nella storia umana rientrano quindi in quel piano di Dio che si svela attraverso la storia della Salvezza. L'amore della Beata Vergine con il suo diretto rapporto verso i suoi figli è un capitolo insostituibile nella storia del cristianesimo capace di coinvolgere tutto il genere umano. Puntuali i riferimenti dell'autore come le Apparizioni della Vergine di Sion, a Caterina Labouré del 1830, a Lourdes (1858) in risposta alla mattanza giacobina e alla fine di Napoleone (1815); a Fatima (1917) in coincidenza della rivoluzione bolscevica e le guerre mondiali e infine quella attuale di Medjugorje (1981) con la caduta del regime di Tito».

Falina Martino

«Sudest», spazio di dibattito su temi sociali, politici e della cultura



È giunta al suo settimo anno di vita, ed a 40 numeri complessivamente pubblicati, la rivista «Sudest» diretta da Franco Mastroluca ed edita da Sudest editrice di Manfredonia. La rivista si è conquistata un posto di rilievo all'interno del panorama pubblicistico della provincia di Foggia, forte degli argomenti affrontati di volta in volta - sempre allineati alle tematiche socio-politico-culturali più attuali ma anche con riconsiderazioni su personaggi e avvenimenti che hanno fatto la storia, non solo della Capitanata - ma anche della sapiente scelta dei collaboratori, degli articolisti e dei saggi.

Certamente un pregevole esempio di stampa da assecondare e incoraggiare quale spazio di dibattito e di riflessione mai banale ma sempre utile per approfondimenti e spunti critici.

Nell'editoriale del più recente numero, il 40 appunto, Mastroluca si occupa della condizione giovanile in Italia e, dopo

aver riportato alcune cifre estrapolate dal Rapporto 2009 dell'Istat, analizza la rispondenza alla realtà della diffusa credenza secondo cui i giovani del nostro Paese sono «bamboccioni» «Certo - sostiene Mastroluca - vi sono anche ragioni esistenziali, certo nel mucchio vi saranno anche casi di nichilismo e di apatia (...) ma non si può rilevare che la principale causa sono le condizioni di difficoltà materiale, la mancanza di lavoro, la non efficacia dei percorsi scolastici, il senso di privazione di futuro che attanaglia le giovani generazioni».

Numerosi, e tutti di rilevante interesse, i saggi proposti, tra i quali segnaliamo «La cooperazione intercomunale via maestra per salvaguardare la competitività dell'Italia minore», di Federico Massimo Ceschin; «Guardare oltre gli stretti ambiti locali alla ricerca di benefici di scala e di sistema», di Gennaro Giuliani. All'interno del macrotema «L'Unità d'Italia e il Mezzogiorno negli interventi e nei discorsi di Giorgio Napolitano» troviamo contributi di Giovanni Dello Iacovo, Peppino Caldarola e Andrea Geremicca.

Daniele Eronia scrive su «Un territorio conciliante», Massimiliano Granieri su «La creazione di imprese innovative: scenari nazionali e particolarità locali», Michele Galante si occupa di «Prime elezioni del Parlamento europeo in Puglia», Piero Ferrante analizza «La situazione politica in Capitanata dal 1943 al 1945», Pasquale Ognissanti scrive su «Dal Circolo dei «Galantuomini» al «Circolo Unione» di Manfredonia».

Altri contributi e rubriche portano la firma di Gaetano Cristino, Silvio Bordonaro e Sergio D'Amaro.

d.p.

«Monete tra Siponto e Manfredonia nella collezione civica» di G. Sarcinelli

Catalogo della collezione del Comune di Manfredonia

Di recente è stato presentato a Manfredonia, nell'auditorium del Palazzo dei Celestini, il catalogo della collezione di monete del Comune di Manfredonia, che si deve al lavoro del dottor **Giuseppe Sarcinelli** (Laboratorio di studio e documentazione delle evidenze letterarie, epigrafiche e numismatiche dell'Università del Salento).

Oltre all'autore, che ha tenuto un'articolata relazione tecnica con l'ausilio di riproduzioni digitali delle monete più significative della collezione, sono intervenuti la prof.ssa Caterina Laganara (Università di Bari), la dott.ssa Elisabetta Tomaiuolo (Università di Modena-Reggio Emilia), il prof. Aldo Siciliano (Università del Salento) e il dott. Giuseppe Libero Mangieri (responsabile del Servizio centrale Numismatica - Soprintendenza per i Beni archeologici della Puglia). Tra gli altri intervenuti vi sono stati il sindaco Angelo Riccardi e l'assessore alla Cultura Paolo Cascavilla, in rappresentanza dell'Amministrazione comunale; era presente anche il dott. Francesco Zuccano, nella sua qualità di dirigente del Settore Finanze, Demanio e Patrimonio. Infine l'intervento del dott. Pasquale Ognissanti, noto erudito di storia cittadina, che presente tra il pubblico, ha chiesto alcuni chiarimenti all'autore.

Vari interventi (in particolare quelli di Laganara, Mangieri e dello stesso Sarcinelli) non hanno mancato di sottolineare l'importanza dei reperti, dovuta al fatto che in congruo numero essi provengono, con ragionevole certezza, dal territorio di Siponto antica - Manfredonia e, pertanto, grazie alla loro contestualizzazione, possono servire a documentare, insieme con altre evidenze archeologiche, l'esistenza di scambi e di rapporti commerciali in determinati momenti storici con altri paesi e territori.

Quindi, il dott. Mangieri ha parlato dei rischi di dispersione del patrimonio archeologico, e in particolare di quello numismatico, molto spesso sottratto al patrimonio pubblico, malgrado siano previsti per legge adeguati compensi



agli scopritori di monete. Tale materiale, una volta tesaurizzato da collezionisti del posto o venduto ad antiquari italiani e stranieri, diviene privo di contesti di riferimento, perdendo, così, gran parte del suo valore documentale storico. Il dott. Mangieri ha concluso il suo intervento con la promessa di adoperarsi per far ottenere alla collezione civica il riconoscimento di *patrimonio culturale nazionale* e ha espresso l'auspicio che essa sia presto degnamente collocata in un ambiente idoneo ed esposta al pubblico.

Nel suo intervento, la dott.ssa Elisabetta Tomaiuolo ha minutamente descritto le nuove procedure della catalogazione informatizzata dei beni culturali, anche ai fini della tutela del patrimonio, mediante il Sigec (acronimo derivante da *Sistema integrato generale catalogo*), che identifica in modo univoco un determinato bene a livello nazionale.

Il volume, che consiste di 390 pagine, illustra con fotografie e descrizioni tecniche i 441 pezzi della raccolta numismatica di proprietà del Comune di Manfredonia, cui pervennero in gran parte grazie alla donazione dell'erudito Luigi Pascale, il quale per quarant'anni ricoprì l'incarico di Segretario capo dello stesso Comune.

È noto che fin dal 1925 Luigi Pascale si rese promotore dell'allestimento di un museo civico, con annessa pinacoteca,

nei locali dell'ex monastero di Santa Chiara, dove avrebbe dovuto trovare posto, secondo la sua proposta, anche la biblioteca comunale. L'iniziativa incontrò il favore degli amministratori comunali del tempo, i quali deliberarono l'adozione del regolamento del museo e della biblioteca e anche l'esecuzione dei lavori di riattamento dei locali, ma qualche anno dopo l'ex monastero fu ceduto alla Curia arcivescovile cosicché libri e materiale museale, tra cui una «raccolta di monete antiche di un certo valore» (come si legge in un documento), rimasero in deposito in quei luoghi, affidati in custodia alla Curia.

Nel 1959 la collezione di Luigi Pascale fu consegnata al Comune, in considerazione della «non razionale e sicura attuale sistemazione del museo», insieme con altre monete che erano state rinvenute durante gli scavi nei pressi della Basilica di Siponto e un «tesoretto» di monete d'argento di epoca imperiale ritrovate da alcuni contadini nei pressi del ponte Candelaro, che era stato acquisito al patrimonio comunale per iniziativa del canonico Silvestro Mastrobuoni, il quale ricopriva la carica di ispettore onorario per i beni archeologici.

Successivamente, solo una parte della collezione monetale, sistemata in alcuni medaglieri, rimase esposta al pubblico presso il Comune, poiché era stato saggiamente deciso che, per motivi di sicurezza, i reperti di maggior pregio e valore fossero custoditi presso l'Ufficio di Economato. A questo proposito, si segnalano un solido in oro emesso da

Teofilo (829-842), imperatore d'Oriente, un *denaro* in mistura d'argento emesso da Sicardo (832-839), principe di Benevento, recante sul rovescio la scritta *Archangelu Michael* (a ulteriore riprova del culto per l'Arcangelo presso i Longobardi), un mezzo augustale in oro (attribuito alla zecca di Messina) e un tari in oro (probabilmente coniato a Brindisi), emessi da Federico II, alcuni fiorini in oro, nonché diversi pezzi in argento emessi dalle repubbliche di Firenze, Venezia, Siena e Ancona, oltre alle numerose monete magnogreche, latine (di epoca repubblicana e imperiale) e poi angioine, aragonesi, spagnole, eccetera.

Insomma, le monete tutte, quelle rare o preziose e quelle più comuni o in cattivo stato di conservazione, si inseriscono in un arco temporale che va dal V secolo a. C. al XIX secolo, ma, a quanto pare, non vi sono nella raccolta civica monete attribuibili con certezza alla zecca di Manfredonia, che pure fu attiva per alcuni anni fino al 1266, quando, su ordine di re Carlo d'Angiò, fu nuovamente trasferita a Brindisi; in ogni caso, appare suggestivo il titolo dato al libro, *Prima e dopo Manfredi*, tanto più che tra il materiale rinvenuto nei recenti scavi diretti dalla prof.ssa Caterina Laganara vi sono circa quattordici denari o mezzi denari che, secondo il dott. Sarcinelli, che li sta esaminando, sono sicuramente attribuibili a re Manfredi.

Nel 2006 il Comune di Manfredonia, preoccupato di preservare l'integrità della raccolta delle monete, molte delle quali apparivano in un cattivo stato di conservazione, affidò al dott. Giuseppe Sarcinelli, autore del libro, l'intervento di pulitura, restauro e schedatura dei reperti, con relativa bibliografia di confronto, nonché la loro riproduzione digitale e inserimento in un catalogo; da tutto ciò è nato il presente volume (il cui formato è di cm. 24 x 22), mirabilmente curato nella parte editoriale dalle Edizioni del Rosone.

Michele Ferri

GIUSEPPE SARCINELLI, *Prima e dopo Manfredi: Monete tra Siponto e Manfredonia nella collezione civica*, Foggia, Edizioni del Rosone, 2010 (24 x 22 cm.; ill.; 390 pp.) - euro 40 i.i.

•• Abbonamenti 2010 ••

Gentili lettori, direttori di Biblioteche, responsabili di Enti pubblici e Associazioni, ogni annata de «Il Rosone», rivista diffusa solo per abbonamento - costituisce un documento storico-culturale-letterario, unico nel suo genere in tutta la Puglia.

Alcuni di voi sono fedeli abbonati, altri ricevono solo alcune copie in omaggio. Vorremmo inviare a tutti regolarmente il nostro periodico.

Abbonatevi e diffondete «Il Rosone», periodico pugliese di cultura e informazioni.

Rinnovando l'abbonamento riceverete il libro scelto da voi e otterrete lo sconto del 30% su ogni volume del catalogo delle Edizioni del Rosone presente sul sito www.edizionidelrosone.it.

Il Rosone		Il Rosone + Carte di Puglia	
Ordinario	€ 26,00	Ordinario	€ 35,00
Sostenitore	€ 80,00	Sostenitore	€ 70,00
Benemerito	€ 100,00	Benemerito	€ 130,00
Il Rosone + Il Provinciale		Il Rosone + Il Provinciale + Carte di Puglia	
Ordinario	€ 40,00	Ordinario	€ 60,00
Sostenitore	€ 70,00	Sostenitore	€ 100,00
Benemerito	€ 130,00	Benemerito	€ 180,00

Volumi omaggio per ogni tipo di abbonamento

1. **La Capitanata** di M. MAGNO
2. **Nella Puglia Daunia** di F. LENORMANT
3. **Segezia il pensiero rurale** di M. ROBUSTO
4. **Una lunga fedeltà - Aspetti e figure della Puglia letteraria contemporanea** di G. DE MATTEIS

Sottoscrivendo l'abbonamento si ha diritto ad una proposta a scelta dell'offerta, due proposte per i sostenitori, cinque per i benemeriti.

Chi sottoscrive, oltre che per sé, un abbonamento per un amico, conoscente o familiare, riceverà in omaggio il volume: *La Sultana. Romanzo storico* di V. SALIERNO.

Per sottoscrivere l'abbonamento utilizzare il conto corrente postale n. 21664446 intestato a

Edizioni del Rosone - Via Zingarelli, 10 - Foggia - Tel/Fax 0881/687659

E-mail: edizionidelrosone@tiscali.it - Sito: www.edizionidelrosone.it

Nella causale è sufficiente indicare il numero relativo ai volumi scelti.

Leggete «Il Rosone» on line sul sito www.edizionidelrosone.it